

a cura di  
Valentino Nizzo



Antropologia e Archeologia a confronto



IV Incontro di Studi



# Antropologia e Archeologia dell'Amore

## Tomo II

# ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA A CONFRONTO

## ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA DELL'AMORE

Atti del IV Incontro Internazionale di Studi  
#AntArc4 – #AntArc2017

Proprietà riservata-All Rights Reserved  
© COPYRIGHT 2021

Progetto Grafico  
Giancarlo Giovine per la Fondazione Dià Cultura

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro, senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'Editore.

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording or otherwise, without the prior permission of the publishers.

### IN COPERTINA:

Fotomontaggio: *Apoxyomenos*, Museo di Zagabria; Maschera Azteca a mosaico, Museo Preistorico Etnografico "L. Pigorini" Roma; Scheletro umano; Porzione di volto: gentile concessione Loris Del Viva. Ideazione ed elaborazione grafica: VALENTINO NIZZO con la collaborazione di GIANFRANCO CALANDRA

### IDEAZIONE, PROGETTO SCIENTIFICO E CURATELA DEL CONVEGNO:

Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - MiBACT)

### CON LA COLLABORAZIONE DI:

Fondazione Dià Cultura

### COMITATO SCIENTIFICO DEL CONVEGNO:

Stefano Allovio (Università degli Studi di Milano); Maria Bonghi Jovino (già Università degli Studi di Milano); Alessandro Guidi (Università di Roma Tre); Ida Oggiano (Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico del CNR); Chiara Pussetti (University of Lisbon); Christopher Smith (British School at Rome); Alessandra Sperduti (Museo delle Civiltà); Mario Torelli (Accademia dei Lincei); Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia); Francesco Pignataro (Fondazione Dià Cultura); Simona Sanchirico (Fondazione Dià Cultura)

### COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO E SEGRETERIA:

Simona Sanchirico; Francesco Pignataro; Chiara Leporati; Alessandra Botta; Giulia Resta (Fondazione Dià Cultura); Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia)

EDITORE:

Fondazione Dià Cultura  
Via della Maglianella 65 E/H - 00166 Roma  
Tel. 06.66990234/385 Fax 06.66990422  
www.diacultura.org info@diacultura.org

DIRETTORE EDITORIALE:

Simona Sanchirico

COLLANA:

Antropologia e Archeologia a Confronto 4 (#AntArc4 – #AntArc2017)

DIRETTORE DI COLLANA:

Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - MiBACT)

COORDINAMENTO EDITORIALE:

Chiara Leporati

REDAZIONE:

Giulia Resta; Alessandra Botta; Chiara Leporati

Finito di stampare nel mese di maggio 2021 dalla tipografia Rilegraf srl  
Via Cassia Km 36,600 zona ind. Settevene - 01036 Nepi (VT)  
rilegrafsrll@rilegraf.it

CON IL CONTRIBUTO E IL SOSTEGNO DI:

Siaed S.p.A.  
Via della Maglianella, 65 E/H - 00166 Roma  
Tel. 06.66990  
www.siaed.it info@siaed.it

Archeologia e antropologia dell'amore: Atti dell'Incontro Internazionale di Studi di Antropologia e Archeologia a confronto [Roma, Parco Regionale dell'Appia Antica – Ex Cartiera Latina, 26-28 Maggio 2017] / a cura di Valentino Nizzo. Roma: Fondazione Dià Cultura, 2021, 2 tomi, pp. 1066.

ISBN 978-88-946182-1-1

CDD D.930.1

1. Archeologia – Antropologia culturale – Antropologia fisica – Storia delle Religioni – Atti di Congressi
  2. Amore – Morte – Genere – Atti di Congressi
- I. Valentino Nizzo (1975-)



Per vedere il filmato integrale della relazione inquadrare con un'applicazione dedicata il QR Code sovrapposto all'immagine

**APATURIE E GAMELIA IN UNA “CASA SACRA” DI HIMERA?  
L'AMORE AL TEMPO DELLE FRATRIE\***

La classica opposizione tra le categorie di “pubblico” e “privato”, o di “civico” e “individuale”, tende troppo spesso a semplificare e a trascurare eccessivamente la complessa stratificazione dell'attività rituale nella società greca<sup>1</sup>. L'esigenza di superare questo tipo di letture bipolari sta finalmente emergendo anche da una prospettiva archeologica. Occorre infatti porre maggior attenzione verso quella che potremmo definire una “zona grigia” costituita da consuetudini rituali e da pratiche “allargate” difficilmente leggibili dal punto di vista archeologico (e troppe volte ricondotte meccanicamente all'ambito domestico). Questi contesti, se opportunamente analizzati, possono far emergere in maniera piuttosto evidente il carattere quasi mai completamente “privato” del luogo in questione (ma, allo stesso tempo, non del tutto “pubblico”). Si tratta di spazi destinati ad attività di solidarietà sociali e civiche, a carattere comunitario, da mettere verosimilmente in relazione con il ruolo – anche rituale – delle fratrie. È proprio da tale assunto programmatico che il contributo presentato in questa sede intende dunque prendere le mosse<sup>2</sup>.

L'analisi dei prodotti figurati attribuiti alla bottega del Pittore di Himera e l'attento riesame del contesto di ritrovamento (piuttosto inconsueto per questa classe di

---

\* Il presente contributo ricalca quanto presentato durante il Convegno “Antropologia e Archeologia dell'Amore”, tenutosi a Roma dal 26 al 28 Maggio 2017, con il titolo di “Indizi di ritualità nuziale in abitato. La produzione locale di ceramica a figure rosse a Himera in un santuario di quartiere di V sec. a.C.”. Il motivo della variazione del titolo risulterà chiaro al lettore nel corso della trattazione; in sintesi, si è ritenuto più opportuno utilizzare il termine “casa sacra” in luogo di “santuario di quartiere” poiché, a mio giudizio, più corretto e rispettoso della natura e della funzione del contesto esaminato. Desidero ringraziare Valentino Nizzo per l'ideazione del Convegno e per la grande professionalità dedicata all'organizzazione, nonché per l'interesse mostrato nei confronti del tema di ricerca qui presentato. Colgo l'occasione anche per esprimere la mia gratitudine a Mario Torelli per la sua estrema disponibilità a discutere di questi temi soprattutto durante le giornate del convegno romano; il suo preziosissimo punto di vista mi ha permesso di riformulare alcune considerazioni, soprattutto in merito al coinvolgimento delle fratrie e alla possibilità di rileggere il contesto in relazione allo svolgimento di apaturie. Il titolo di questo contributo (e non solo) è quindi a lui estremamente debitore. Mia resta, ovviamente, la responsabilità delle tesi sostenute, così come degli errori e delle eventuali sviste.

<sup>1</sup> Sulla presenza immanente e sul carattere pervasivo del sacro nelle culture antiche (rintracciabile ovunque; non in luoghi specifici) si veda l'efficace trattazione in ROUX 1998, pp. 408-412.

<sup>2</sup> Si vedano, in particolare, le riflessioni in FARAONE 2008, p. 210 e la distinzione metodologica suggerita dall'autore tra “household” e “family” religion. Per un approfondimento sull'importanza di apprezzare le evidenze relative ai culti poliadici e quelle dei culti domestici come due sistemi strettamente interconnessi tra loro, in maniera “asimmetrica ma complementare”, cfr. BOEDEKER 2008, in particolare p. 236 e p. 244. Sull'esigenza di superare letture bipolari e sull'importanza della “frammentazione del territorio devoluto allo svolgimento di rituali” (LIPPOLIS 2016, p. 482) cfr. le illuminanti riflessioni conclusive di E. Lippolis in *Sacrum Facere* - Atti del III seminario di Archeologia del Sacro (Id. 2016, con bibl. precedente) nonché, nell'ambito dello stesso incontro di studi, gli interessanti contributi, di carattere soprattutto metodologico, di S. Crippa (CRIPPA 2016) e di F. Fontana (FONTANA 2016). Per quanto riguarda la natura ambigua di alcuni contesti archeologici, al confine tra privato e pubblico, si veda in particolare LIPPOLIS 2016, pp. 484-485, dove l'autore richiama i casi della Casa A di Roccagloriosa, di Velia e di Serra Lustrante. Cfr. inoltre MONACO 2013, dove la studiosa presenta alcuni esempi piuttosto emblematici, pertinenti ad Atene, in cui la scarsa monumentalizzazione degli spazi destinati al sacro e la contiguità fisica con le zone residenziali e le botteghe rende particolarmente difficoltoso il loro riconoscimento e la loro lettura funzionale, da mettere in relazione probabilmente con la frequentazione da parte di singole fratrie (o sottogruppi delle stesse) ateniesi.

materiali)<sup>3</sup> costituiscono infatti un'importante occasione per meglio comprendere il ruolo funzionale e simbolico che la ceramica a figure rosse può assumere in qualità di *sacra suppellex* e di *ornamenta* all'interno di quello che sembra a tutti gli effetti essere un luogo di aggregazione deputato ad accogliere lo svolgimento di attività rituali in seno a una fratria<sup>4</sup>. S'intende perciò definire – coniugando lo studio iconografico dei vasi figurati con il censimento e l'analisi degli oggetti a essi associati – la destinazione d'uso dei blocchi 2-4 dell'isolato II di Himera. Essi sono composti da ambienti con caratteristiche planimetriche associabili alla sfera domestica<sup>5</sup> ma frequentati – a giudicare dal sovrannumero di materiale figurato presente all'interno (in particolare, crateri) – da una comunità allargata, probabilmente una fratria, e utilizzati per espletare tipiche ritualità comunitarie con ampie ricadute anche sul piano civico, tramandateci dalle fonti con il termine di apaturie<sup>6</sup>.

D'altronde, appare piuttosto certa la divisione in *phratriai* del corpo civico imerese. Dalla colonia siceliota di origine calcidese proviene infatti una delle più antiche epigrafi attestanti l'esistenza delle fratricie nel mondo coloniale occidentale<sup>7</sup>.

<sup>3</sup> Per una statistica aggiornata dei rinvenimenti di ceramica a figure rosse in relazione alla tipologia di contesto, cfr. TODISCO 2012, cap. V, p. 78: il 91 % proviene da contesti tombali, il 5 % da contesti abitativi e cultuali, l'1 % da contesti produttivi.

<sup>4</sup> Sul problema connesso agli spazi di esposizione dei votivi, nonché di conservazione della *sacra suppellex* cfr. MACR. *Sat.*, 3.11, 5-6 in cui si distingue tra vasellame e suppellettile usata per il sacrificio (*sacra suppellex*) e quelli che sono gli elementi di arredo (*ornamenta*) che comunque, come capita per le scene sui vasi figurati, dovevano certamente avere la funzione di alludere alla stessa sfera semantica implicata nel rituale stesso.

<sup>5</sup> Sulla base dunque delle informazioni raccolte è possibile ipotizzare che i blocchi 2, 3 e 4 dell'isolato II ubicato sul pianoro di Himera (da dove provengono tutti i manufatti a figure rosse oggetto di questo studio), almeno nel corso degli ultimi decenni del V sec. a.C., dovevano costituire un'unica grande unità abitativa. La stratigrafia si presenta relativamente omogenea per tutti i vani presi in considerazione. Lo strato che "sigilla" il contesto in esame è un crollo caratterizzato da numerose tracce di bruciato, interpretabili come prova dell'azione distruttiva cartaginese del 409 a.C. Esso ricopriva un terreno bianchiccio compatto, caratterizzato da cospicue tracce di terra combusta e da ampie concentrazioni di carboni. La maggior parte del materiale mobile proviene da questi due strati. È molto probabile che anche il blocco I facesse parte dello stesso edificio ma, sulla base delle informazioni a disposizione dello scrivente, non è possibile affermarlo con certezza.

<sup>6</sup> Per un approfondimento sulle fratricie si vedano soprattutto GUARDUCCI 1937; ID. 1938; HEDRICK 1991; LAMBERT 1993; nonché i più recenti FARAONE 2008; S.K. STOWERS 2008, pp. 5-19; MORGAN 2011; GHERCHANOC 2012. Sulle apaturie cfr. GUARDUCCI 1937, pp. 33-41; SCHMITT-PANTEL 1977; PALAGIA 1995, pp. 496-497; SALVIAT 2000; BRELICH 2013 e, soprattutto, LAMBERT 1993 (in particolare pp. 143-189). Sull'origine del termine si veda, tra i più recenti, BIRASCHI 2011, pp. 244-245. Sul mito di Melanto e Xantio e sull'interpretazione del duello tra i due in chiave simbolica e rituale (il "nero" contro il "biondo") cfr. VIDAL-NAQUET 2006, pp. 130-135. Tra le fonti antiche cfr. Σ AR., *Ach.* 146, AND., I.126, D., 39.4, nonché la fondamentale epigrafe dei *Demontionidai/Dekeleies* (IG 2.2, 841b). Gli autori antichi sono tutti concordi nel collocare la festa (almeno quella ateniese) nel mese di *Pyaneption*. L'evento doveva durare tre giorni: nel primo, chiamato *Dorpia*, si svolgeva un banchetto serale, durante il secondo (*Anarrhysis*) si praticava un sacrificio cruento, mentre nel terzo e ultimo, detto *Koureatotis*, avveniva la dedica della ciocca di capelli e l'ammissione del membro all'interno della fratria.

Sulla ceramica figurata del Pittore di Himera cfr., oltre al lavoro di dottorato (SERINO 2013a), anche i recenti contributi in SERINO 2013b, ID. 2014a, ID. 2014b, ID. 2016, ID. 2017, ID. 2019a, ID. 2019b, dove compaiono già diverse osservazioni pertinenti alla rilettura del contesto in esame.

<sup>7</sup> Si tratta di una laminetta bronzea proveniente dall'area del tempio D: BRUGNONE 1997, p. 274. Inoltre, per il mondo calcidese l'esistenza delle fratricie, e la stretta interconnessione tra esse e lo svolgimento delle apaturie, sembrerebbe anche attestata dalla presenza del mese di *Apatourion* nei calendari di Eretria e Calcide (GUARDUCCI 1937, p. 59), nonché da un *oros phratikos* proveniente da Eretria (IG XII *Suppl.* 642).

Per analizzare l'articolazione del sacro in un'area di abitato così circoscritta (si tratta di circa il 2% rispetto al totale della superficie indagata sul pianoro) occorre, prima di tutto, verificare la distribuzione spaziale degli oggetti ritrovati all'interno del contesto in esame<sup>8</sup>. Procedendo quindi a un censimento "distributivo" del materiale, pertinente ai singoli bacini stratigrafici (di facile identificazione poiché isolati e circoscritti da strutture murarie), all'interno di questi ambienti si registra la presenza di numerosi pesi da telaio<sup>9</sup> (Fig. 8h), di diversi frammenti di arule<sup>10</sup> (per es. Fig. 8a), di considerevoli quantità di terrecotte votive con iconografie piuttosto emblematiche (Fig. 8, d-f), nonché l'attestazione di alcune anomale concentrazioni sia di punte di freccia sia di astragali (Fig. 1, Fig. 8g)<sup>11</sup>. Per quanto riguarda i vasi a figure rosse rinvenuti all'interno di quest'area invece, essi sono tutti caratterizzati da scene che appaiono efficacemente ideate – o, al limite, accuratamente selezionate – per accompagnare e "dialogare" con gli altri oggetti rinvenuti nella casa; inoltre, occorre tenere presente come i prodotti figurati siano tutti realizzati da un'unica bottega, quella del Pittore di Himera, importante elemento che indizia della probabile esistenza di una *special commission*<sup>12</sup>.

<sup>8</sup> Da anni l'équipe di ricerca guidata da N. Allegro (Università di Palermo) si occupa della revisione generale dei dati di scavo e del materiale rinvenuto durante le prime campagne imeresi e sarà opportuno rivolgersi a tali studi per una disamina completa, esaustiva e sistematica di tutto il contesto a cui qui si fa riferimento (blocchi 2-4 della zona II dell'isolato II). Parte dei lavori di revisione è confluita in *Himera V.1* e in *Himera IV* cds.

<sup>9</sup> Sui pesi da telaio in età preromana diffusi in Occidente all'interno di contesti sacri e, in particolare, sul loro legame con la sfera femminile e nuziale cfr., a titolo esemplificativo, RUSSO-TAGLIANTE 1995, p. 117; TOMEO 2008, p. 55; SOFRONEW 2011, pp. 203-204.

<sup>10</sup> Cinque esemplari provengono dai vani 9, 12, 13 e 16 del blocco 2, due dagli ambienti meridionali 17-18 e soltanto uno dal blocco 4, in prossimità dell'area della fossa. Altri quindici provengono dall'interno della cisterna del blocco 3. Sono inoltre attestati frammenti provenienti dal riempimento della cisterna che risultano perfettamente combacianti con alcuni esemplari ritrovati, rispettivamente, nell'ambiente 16 del blocco 2 e nell'area della fossa del blocco 4: lo scarico di materiale dentro il serbatoio ipogeico potrebbe quindi essere interpretato come il risultato di un atto deliberato, probabilmente a scopo rituale, avvenuto nel corso degli ultimi decenni del V sec. a.C. o forse, immediatamente dopo la distruzione della città (ANZALONE 2009, p. 14).

<sup>11</sup> Desidero ringraziare Rosario Maria Anzalone per avermi cortesemente fornito indicazioni sul numero di astragali rinvenuti all'interno dell'ambiente 22: si tratta di "circa 52 astragali in osso", come riportato dallo studioso in ANZALONE 2005-2006, p. 84. La concentrazione di questo tipo di materiale in abitato appare certamente assai peculiare. È bene qui ricordare l'attestazione di astragali all'interno di alcuni particolari contesti funerari nei quali si ritiene che essi possano aver assunto un valore simbolico in relazione allo *status* pre-nuziale degli individui femminili sepolti. Per un quadro aggiornato della situazione si veda CARÈ 2012, p. 411. Pur richiamando alla necessaria prudenza in relazione al valore semantico univoco da attribuire a questi oggetti, e tralasciando i contesti funerari che appaiono rispondere a logiche deposizionali certamente molto diverse, si segnala come gli astragali vengano accostati alla sfera nuziale nel santuario di Atena Ilias a Lavinio, dove M. Torelli ritiene che essi abbiano un valore votivo: TORELLI 1978, p. 147; ID. 1984. Sull'argomento cfr. anche l'epigramma dell'Antologia Palatina (AP., 6.309). Un altro contesto particolarmente emblematico in tal senso è quello dell'antro Coricio, dove una delle ipotesi avanzate da P. Amandry è che i circa 23000 astragali rinvenuti all'interno della grotta, nei pressi del santuario di Apollo a Delfi, possano costituire offerte votive effettuate dai giovani in procinto di sposarsi (AMANDRY 1984). Anche in Sicilia gli astragali sono presenti in alcuni interessanti contesti sacri: a Megara Hyblaea, al *Thesmophorion* di Bitalemi, nel deposito votivo in Proprietà La Musa a Naxos, nel santuario della *Malophoros* a Selinunte (circa 2600 esemplari), in un sacello di Grammichele, a Monte Saraceno e nel santuario di Alaimo a Lentini. Per un elenco aggiornato delle attestazioni di astragali all'interno di contesti votivi in Magna Grecia e in Sicilia si veda CARÈ 2006, p. 147, nt. 45-46, *ivi* bibl. precedente.

<sup>12</sup> L'unico manufatto figurato che non sembra appartenere alla bottega del Pittore di Himera è la *lekane* rinvenuta nel cortile 15, per la quale è stata invece proposta dallo scrivente un'attribuzione a un'altra officina coeva siceliota, quella del Pittore di Santapaola. Sull'ipotesi relativa alla possibilità che le due botteghe siceliote possano aver collaborato, almeno in una fase iniziale della loro produzione, proprio a Himera, si veda SERINO 2017, pp. 136-139. Sull'interpretazione in

Una delle iconografie più significative all'interno del contesto in esame è certamente quella presente sul lato principale del cratere a calice inv. H65.481 (Fig. 2).

Oltre alla fanciulla centrale nuda, appare degna di nota la presenza sulla scena del satiro, che costituisce piuttosto una rarità in questo tipo di iconografie. La sua figura rimanda al mondo maschile e alla sfera dionisiaca ma, allo stesso tempo, anche al potere seduttivo della donna. Una funzione prevalentemente simbolica è anche quella del cigno, che insieme al *louterion*, contribuisce a mediare, all'interno della rappresentazione, la compresenza di elementi umani e divini, e a definire dunque lo spazio del rito. Più complessa appare invece la lettura del personaggio a destra. Tuttavia, osservando attentamente alcuni dettagli, è possibile riconoscerci un'altra figura femminile in nudità, forse colta nell'atto di abbandonare (o di riprendere) i propri indumenti<sup>13</sup>. Se tale ricostruzione fosse corretta, la presenza di due fanciulle nude sul lato principale potrebbe richiamare forme collettive di ritualità o, piuttosto, potrebbe trattarsi di una costruzione simbolica e di un espediente compositivo volto ad annullare la sequenza spazio-temporale della narrazione, e funzionale piuttosto alla rappresentazione, all'interno di un'unica scena, di due distinte fasi del rituale – quello del *loutron nynphikon* – quasi come se i due piani temporali venissero a convergere in uno spazio unico simboleggiato dal *louterion*, quello del rito.

Come già anticipato, dall'area di rinvenimento del cratere con *loutron nynphikon* provengono altri manufatti figurati le cui rappresentazioni s'inseriscono, a mio avviso, all'interno di un insieme omogeneo e coerente di temi iconografici che probabilmente avevano la funzione di accompagnare le pratiche che dovevano svolgersi all'interno di questi particolari ambienti.

Dalla fossa nel cortile, per esempio, proviene uno *skyphos* (inv. H65.705) sul quale è raffigurato un erote con uno specchio in mano, accompagnato da una figura femminile. La scena si connota in chiave erotica, dove Eros è portatore di uno degli oggetti più evocativi della bellezza e della seduzione femminile: lo specchio (Fig. 3)<sup>14</sup>. L'immagine, in un certo senso, pare quasi partecipare e “dialogare” con quella presente sul cratere a calice con *loutron nynphikon*.

---

chiave rituale di questo contesto si vedano anche i recenti contributi in DE CESARE 2012, p. 150; PORTALE 2014, pp. 115-116 e, in particolare, DE CESARE 2015 dove la studiosa propone un'interessante rilettura in chiave nuziale – con sfumature di tipo curotrofico, nonché legate all'elemento umido dell'acqua e alla fertilità – anche delle cosiddette “arule di Dedalo”, da interpretare secondo l'autrice come un'iconografia (rivisitata localmente) connessa al mito di Frisso (*ivi* bibl. prec.).

<sup>13</sup> E. Joly interpreta questo personaggio come un giovane di sesso maschile (*Himera II*, pp. 281-282, n. 9, tav. LXXI,4; JOLY 1972, p. 94, n. 2, tavv. XLVI,2 XLVII, 2-3) mentre M. de Cesare appare più cauta nell'identificazione, ritenendo plausibile anche l'ipotesi che possa trattarsi di una figura femminile (DE CESARE 2012, pp. 148-150). Numerose sono le attestazioni del momento in cui le fanciulle si liberano delle vesti prima di avvicinarsi alla vasca per le abluzioni: per una trattazione più approfondita dell'argomento cfr. SERINO 2016, pp. 37-42. Per l'iconografia del *louterion* inserita all'interno di un contesto sicuramente rituale si veda la serie dei *pinakes* loresi rinvenuti nel santuario della Mannella dedicato a Persefone, e in particolare i tipi 1/23 (LISSI CARONNA, SABBIONE, VLAD BORRELLI 1996-2007, pp. 199-202, tav. XXVI, fig. 5), 3/1 (*Ibid.*, pp. 25-39, tavv. I-IV, fig. 1), 5/7 (*Ibid.*, pp. 379-399, tavv. LXIIb-LXVI, fig. 25), 6/1 (*Ibid.*, pp. 649-656, tav. CXII, fig. 39).

<sup>14</sup> Tra tutti gli oggetti associati alla figura femminile, un ruolo molto importante riveste certamente lo specchio che, come è stato correttamente messo in luce da M. Menichetti e F. Colivicchi, costituisce un segno iconico di particolare rilevanza finalizzato a trasmettere un messaggio strettamente connesso con il potere della seduzione della donna, nell'atto di prepararsi all'incontro con l'uomo. Sul significato dello specchio si vedano CASSIMATIS 1998; FRONTISI DUCROUX, VERNANT 1998, pp. 36-40; BAGGIO 2004, pp. 154-156; MENICHETTI 2006, p. 57; Id. 2008; COLIVICCHI 2006.



Allusioni alla sfera erotico-nuziale appaiono evidenti anche su un altro *skyphos* (inv. H65.483), rinvenuto sempre nel blocco 2, insieme al cratere. Su di esso compare nuovamente un erote, in questo caso ritratto nell'atto di porgere una benda, dettaglio da non trascurare soprattutto alla luce delle informazioni tramandateci da diverse tradizioni che accostano tale oggetto all'ambito nuziale (Fig. 4)<sup>15</sup>.

Alla sfera matrimoniale rimandano ancora, in questo caso non solo per le iconografie ma anche per la peculiare forma vascolare, i due *lebetes gamikoi* rinvenuti nel vano 10 del blocco 2. Degno di nota è il primo dei due esemplari (inv. H65.742), che si conserva quasi integralmente<sup>16</sup>. Il lato principale del vaso ritrae due figure che sembrano colte nell'atto di avvicinarsi e, forse, abbracciarsi, come lascia presupporre l'arto superiore di entrambi, leggermente teso in avanti. È molto probabile che questa scena alluda al momento del congedo di un giovane che tiene nella mano una *phiale* dentro la quale la donna versa il contenuto dell'*oinochoe*. Il gesto è ampiamente attestato nelle immagini con un'evidente valenza rituale: la donna, spesso qualificata come sposa dal gesto dell'*anakalypsis*, versa generalmente, con un'*oinochoe*, del vino nella *phiale* retta dal giovane, il quale provvede a rovesciarlo per terra con significato propiziatorio (Fig. 5a). Alla scena di partenza del personaggio maschile si contrappone dall'altro lato del vaso una consegna di doni. Le protagoniste dell'episodio sono due figure

<sup>15</sup> La benda puntinata potrebbe costituire, secondo M. Baggio (BAGGIO 2004, pp. 136-138), un richiamo alla cintura di Afrodite dove, sulla base di quanto riportato in Omero (HOM., *Il.* 14.211-217), hanno sede tutte le attrazioni erotiche, la passione, il desiderio, la persuasione. L'associazione benda/*louterion* – insieme a un'altra presenza da non sottovalutare, quella del volatile – compare anche su alcuni *pinakes* locresi provenienti dal santuario della Mannella, a conferma del probabile valore rituale che doveva connotare questi oggetti in concomitanza con l'utilizzo dei *louteria* (cfr. in particolare il tipo 3/1; LISSI-CARONNA, SABBIONE, VLAD-BORRELLI 1996-2007, pp. 25-39, tavv. I-IV, fig. 1).

Un'importante informazione che potrebbe meglio chiarire il legame tra la cintura, le fanciulle e i riti nuziali si ritrova in un passo di Pausania (PAUS., 2.33). Etra, dopo aver subito abusi da parte di Poseidone, introdusse tra le fanciulle di Trezene l'usanza di offrire la cintura, prima del matrimonio, ad Atena Apaturia (SCHMITT-PANTEL 1977). Si aggiunga poi che l'uso di dedicare la cintura nei riti pre-nuziali è attestato anche nell'Antologia Palatina (AP., 6.59-60; 6.80 e 6.210). Il legame con Atena testimoniato da Pausania potrebbe ricorrere anche a Himera, grazie alla suggestiva presenza – nello stesso complesso in cui è stato rinvenuto il cratere inv. H65.481 – di alcune statuette fittili identificate con Atena Lindia (cfr. per es. inv. H65.754; *Himera I*, p. 305, n. 41, tav. LXVI,1), provenienti dall'ambiente 11 del blocco 2 della zona II dell'isolato II. Le statuette femminili costituiscono quasi la totalità della coroplastica rinvenuta in questa zona dell'abitato ma lo stato frammentario non ne permette, per la maggior parte di esse, un'identificazione certa. Tuttavia appare palese un loro stretto legame con l'universo femminile; in particolare, occorre notare come, a Himera, Atena sembri essere accompagnata da figure con chiari riferimenti iconografici alla sfera artemica. Proprio Artemide, secondo diverse tradizioni, rivestirebbe un ruolo assai significativo durante lo svolgimento delle apaturie (cfr. *infra*, pp. 547-548). La stessa tipologia di benda è presente anche su altri due prodotti imeresi: nel primo caso l'oggetto è legato al tirso del satiro sul cratere a calice inv. H65.482 mentre, nel secondo, cinge il capo del personaggio centrale sul cratere inv. H65.480a. In entrambe le scene essa appare chiaramente legata al mondo dionisiaco e ad atmosfere rituali. Per un confronto con la figura femminile che porta una benda tra le mani mentre si dirige verso il *louterion* si veda il cratere a colonnette del Pittore del Centaureomachia del Louvre (Albertinum Museum di Dresda, inv. ZV 797; PFISTERER-HAAS 2002, p. 76, n. L67). Sull'iconografia delle bende sulla ceramica a figure rosse si veda il recente studio in CORSI 2012.

<sup>16</sup> Il secondo *lebes* (si tratta per lo più di frammenti registrati con numeri d'inventario diversi: inv. n. H65.522,2, inv. n. H65.739, 3-4 e inv. n. H65.742,4) risulta invece molto frammentario (cfr. SERINO 2016, p. 46, fig. 16). Un'interessante studio sulla presenza dei *lebetes gamikoi* all'interno di contesti abitativi si trova in SABETAI 2014 (in particolare pp. 52-55), dove la studiosa ne propone un utilizzo connesso con lo stoccaggio di vino o di materie prime alimentari solide (grano, etc..) all'interno prevalentemente delle abitazioni e, di contro, non all'interno di santuari (IBID., p. 53), osservazione che bene si accorderebbe con la definizione, per il contesto imerese, di "casa sacra", da intendersi come luogo di aggregazione e magazzino per fratrie (cfr. *infra*, pp. 551-553).

femminili affrontate: quella di sinistra, vestita con un lungo chitone smanicato e un velo adagiato sul capo, porge (o forse ha appena ricevuto) un *kalathos* colmo di primizie, probabilmente gomitoli di lana grezza<sup>17</sup>, mentre la fanciulla di destra è colta nel tipico gesto dell'*anakalypsis*, che rimanda, come d'altra parte anche il velo indossato dalla figura affrontata, alla sfera nuziale (*Fig. 5b*)<sup>18</sup>.

Da non sottovalutare sono anche i continui rimandi all'ambito dionisiaco: la presenza costante del satiro, quella delle menadi, nonché i particolari accessori che spesso accompagnano i personaggi in scena, quali tirsi, bende e bandoliere perlineate, costituiscono importanti indizi che permettono di "calare" questi oggetti all'interno di un'atmosfera rievocativa nella quale anche Dioniso, in qualità di supervisore e garante dei più importanti passaggi di *status*, doveva in qualche modo "partecipare"<sup>19</sup>. Alla sfera dionisiaca rimanda anche la scena principale del cratere a calice inv. H67.550, rimasto finora privo di attente letture iconografiche (*Fig. 6*).

Al centro è ritratto un personaggio maschile nudo, di profilo, con un tirso nella mano sinistra e una situla nell'altra. Dietro di lui, una figura femminile vestita con un chitone smanicato sembra procedere verso destra reggendo in mano una benda, mentre con l'altra cinge un oggetto purtroppo irriconoscibile a causa del pessimo stato di conservazione del manufatto.

<sup>17</sup> Per quanto riguarda il *kalathos* (il tipico cesto da lana grezza), esso è spesso associato alle attività di filatura e costituisce un tradizionale dono di nozze (LISSARRAGUE 1996). Sul significato del *kalathos* nella produzione italiota si veda anche CASSIMATIS 1990, che attribuisce all'oggetto un valore semantico maggiormente connesso con la sfera funeraria. Sull'iconografia dei frutti e sull'utilizzo invece del *kalathos* durante la pratica della *karpologia* si veda MEIRANO 2003. Non escluderei però che il contenuto del *kalathos* sul *lêbes* imerese possa essere identificato come pane, alimento che assume un forte valore simbolico in relazione alle pratiche matrimoniali: le fonti infatti tramandano che durante la cerimonia nuziale un fanciullo che aveva ancora i genitori in vita passava tra gli invitati del banchetto portando un "canestro" (più simile a un vassoio, ma poteva anche trattarsi di un *kalathos*) che conteneva pane. In questa occasione, come mette bene in luce P. Ippolito, "i fidanzati esprimono il rifiuto del regime selvaggio a cui appartiene la loro vita precedente, per aderire, col cibo che le è proprio, alla loro nuova condizione civilizzata. In effetti la contrapposizione tra vita selvaggia e civiltà è uno degli assi essenziali della rappresentazione del passaggio dall'adolescenza all'età adulta" (IPPOLITO 2004, pp. 51-52) e a questo concetto pare non siano estranee neppure le allusioni alla caccia presenti su un altro cratere a calice della bottega del Pittore di Himera rinvenuto in questa stessa area (inv. n. H67.550, Antiquarium di Himera) (cfr. *infra*, pp. 547-548).

<sup>18</sup> Sul valore del gesto dell'*anakalypsis* si vedano MAYO 1973, p. 200; PEMBERTON 1976, pp. 113-124; OAKLEY 1982, pp. 113-118. Più di recente, BAGGIO 2004, pp. 108-109. Spigo ritiene che sui rispettivi lati del manufatto siano ritratte due differenti "condizioni femminili", rappresentate, secondo lo studioso, da Medea ed Elettra (SPIGO 2002, p. 267). Per una lettura alternativa di queste scene, dove i personaggi vengono interpretati come Teseo e Medea (o Giasone e Medea), si veda anche DE CESARE 2015, pp. 52-53.

<sup>19</sup> A questo proposito, occorre menzionare anche la testina grottesca di sileno rinvenuta nella fossa dell'ambiente 15 (H65.711): su testine e maschere sileniche come rimando domestico alla sfera dionisiaca, soprattutto in relazione a riti di passaggio, cfr. BARRA BAGNASCO 1996. Dioniso non verrebbe evocato soltanto in qualità di dio del vino e dell'alterità ma anche come principale garante delle metamorfosi, intese come passaggio da una classe d'età all'altra (si veda in particolare ISLER KERENYI 2004, p. 245) e, in particolare, di quelle trasformazioni che dall'infanzia portano alla maturità. Dioniso era colui che presiedeva le trasformazioni della condizione umana (ISLER-KERENYI 2005, p. 69) e da qui l'enorme importanza del dio per gli antichi, sia a livello individuale sia a livello istituzionale. Da segnalare poi anche il ruolo di Dioniso nel mito che secondo alcune tradizioni spiegherebbe l'origine delle Apaturie: cfr. *supra*, nt. 6. Sebbene gli studiosi concordino ormai unanimemente sulla derivazione del termine "apaturie" da *omopatores* (aventi gli stessi padri, quindi i *phrateres*), la versione del mito di Melanto e Xantio resta comunque degna di nota e pregna di significati, probabilmente anche simbolici (su questo argomento cfr. *infra*, nt. 6).

Sulla destra compare una terza figura, di sesso femminile, vestita anch'essa con un chitone smanicato; quest'ultima procede verso le altre due portando nella mano sinistra un tirso e allungando quella destra verso il personaggio centrale.

Tra questi due personaggi affrontati compaiono una serie di oggetti di dubbia identificazione: da una parte un'asta che sembra reggere (?) un oggetto che ricorda un *kibotos* e, dall'altra, immediatamente a sinistra della cassetta, quello che assomiglia al profilo di un arco. Quest'ultimo oggetto sembra realizzato senza un'apparente logica compositiva, in una posizione così "scomoda" a tal punto da costringere il ceramografo a curvare l'asta del tirso tenuto in mano dal personaggio maschile, conferendo al bastone un effetto quasi "spezzato".

Anche volendo rinunciare a una più puntuale esegesi relativa all'attestazione di questi oggetti sulla scena, appare comunque evidente come la presenza dei tirsi, della benda e della situla costituiscano importanti spie per poter connettere la rappresentazione alla sfera dionisiaca<sup>20</sup>.

Per completare il quadro emerso finora, occorre osservare come anche la componente maschile fosse coinvolta nel significato simbolico sotteso alle scene figurate realizzate sui prodotti protosicelioti. Tali iconografie si configurano così come un perfetto messaggio speculare rispetto alle forme di ritualità femminili evocate finora. A tal proposito, appare quindi opportuno richiamare la scena rappresentata sul coperchio di *lekane* rinvenuto nell'ambiente 15I (inv. H65.445 + H65.797 + H.65.479,4 + H65.801), dove comparirebbe, secondo gli scavatori, l'episodio dell'uccisione di Penteo, con evidenti rimandi però anche al mito connesso con la punizione di Atteone da parte di Artemide (*Fig. 7*)<sup>21</sup>.

Se il rimando alla dea della caccia appare plausibile per il coperchio di *lekane*, si potrebbe forse ipotizzare un'allusione ad Artemide anche sul cratere inv. H67.550 – espressa attraverso il solito codice figurativo ridotto all'essenziale – dove compare, come abbiamo appena visto, un arco infisso a terra che potrebbe evocare proprio la pratica della caccia, momento cruciale nelle tappe della crescita di un individuo maschio<sup>22</sup>.

<sup>20</sup> L'importanza della sfera dionisiaca è ribadita per questo cratere anche sul lato secondario: contrariamente a quanto affermato da E. Joly e A.D. Trendall (*Himera I*, p. 283, n. 22; TRENDALL 1983, p. 35, n. 25g) infatti la scena è caratterizzata dalla presenza di un tirso, tenuto in mano dal personaggio centrale.

<sup>21</sup> E. Joly preferisce interpretare la scena come il mito dell'uccisione di Penteo da parte della madre Agave e delle menadi trasformate in cani (*Himera I*, p. 280, nn. 5-6); anche M. de Cesare propende per questo tipo di lettura (DE CESARE 2015, pp. 55-56). L'assenza delle corna di cervo sulla testa del personaggio centrale che viene assalito dai cani potrebbe effettivamente giocare a favore dell'interpretazione proposta dalle due studiose. Nel corso del V sec. a.C. infatti si diffonde la consuetudine di rappresentare la figura di Atteone sempre nel momento in cui, mentre viene attaccato dai cani, ha già acquisito le corna (MUGIONE 1988; EAD. 2000, pp. 82-84): cfr. per esempio la scena rappresentata su una *nestoris* attribuita al Pittore di Dolone (British Museum di Londra, inv. F176; TRENDALL 1967, p. 103, n. 540). Tuttavia lo schema iconografico e l'impostazione generale della scena, nonché la presenza del capriolo trattenuto da un satirello e quella di un cerbiatto accarezzato da una figura femminile costituiscono importanti indizi che rimandano non solo alla sfera dionisiaca, ma anche a quella artemica: cfr. per la presenza di questi animali, ad esempio, il cratere a volute del Pittore di Gravina (Museo Archeologico Nazionale di Taranto; MUGIONE 2000, p. 192, n. 546). Inoltre, sul valore simbolico del mito di Atteone in relazione alla scelta della "wrong female" e sull'interscambiabilità tra Penteo e Atteone cfr. BARRINGER 2001, pp. 128-138.

<sup>22</sup> Per la relazione tra l'ambito artemisio e quello dionisiaco in un contesto iniziatico di metamorfosi e di maturazione sessuale si veda ISLER KERENYI 2002. Per un nesso tra Artemide, Ninfe e Dioniso e i riti di purificazione legati

È inoltre meritevole di particolare attenzione il luogo di rinvenimento del manufatto in questione che, a differenza degli altri crateri, è stato recuperato in un'area particolarmente circoscritta, caratterizzata da un crollo di tegole che di fatto occultò e distrusse, tra le altre cose, anche il vaso figurato stesso.

Il crollo di tegole immediatamente esterno al vano 17 dovrebbe essere pertinente alla copertura pesante dell'ambiente stesso e potrebbe non essere casuale il rinvenimento dell'accumulo di 25 punte in bronzo all'interno del medesimo vano in cui probabilmente alloggiava – su scaffalature poi collassate all'esterno e sigillate dal crollo della copertura della stanza – anche il manufatto figurato, sul quale compare un arco rappresentato, non a caso, proprio al centro della scena e attraverso il quale forse si voleva alludere alla pratica della caccia, in chiave palesemente rituale ed evocativa, come tappa fondamentale e funzionale al passaggio alla condizione adulta (cfr. *Fig. 1*). Il richiamo al valore simbolico della caccia attraverso la sfera dionisiaca non costituisce certo una novità all'interno della tradizione vascolare figurata: basti richiamare, a titolo esemplificativo, alcuni prodotti realizzati dal Pittore di Amasis dove il ceramografo mette in relazione proprio il tema degli efebi cacciatori con la sfera dionisiaca<sup>23</sup>. L'incontro di Dioniso con gli efebi si colloca in questo caso, come correttamente fa notare C. Isler Kerényi, a un livello non mitologico ma rituale. Anche per il cratere imerese le allusioni frequenti al mondo della caccia potrebbero dunque rimandare a un incontro tra efebi e Dioniso (cfr. la situla e i tirsi) celebrato probabilmente a conclusione di un periodo trascorso dai giovani fuori dalla città, nel mondo selvatico<sup>24</sup>. Tornando, più in generale, al contesto nel suo insieme, non bisogna dimenticare il richiamo continuo e perentorio all'elemento acquatico, che accomuna diverse classi di materiali, nonché alcuni apprestamenti funzionali presenti all'interno dell'area in esame. Per quanto riguarda questi ultimi, mi limito qui a citare la presenza della cisterna nel blocco 3, riempita con materiale votivo<sup>25</sup>. L'allusione all'acqua attraverso il materiale mobile ricorre, invece, sull'arula con Scilla<sup>26</sup> (*Fig. 8a*), sull'*applique* in bronzo configurata con testa di Acheloo (*Fig. 8b*), sullo *skyphos* con Eracle che combatte l'idra (un mostro anch'esso legato al mondo acquatico) rinvenuto nella

---

all'acqua si veda DE CESARE 2001, pp. 393-400. Sul rapporto tra rituali collettivi pre-nuziali e Dioniso si veda anche SEAFORD 1988, pp. 124-125. In relazione alle apaturie, Esichio (HSCH., s.v. *koureotis*) racconta di come, durante il terzo giorno (*koureotis*), i candidati all'ingresso nella fratria si tagliavano una ciocca di capelli e la dedicavano proprio ad Artemide, una delle divinità che si rivela dunque essere centrale all'interno di queste feste rituali.

<sup>23</sup> BEAZLEY 1956, n. 1-22; BOTHMER 1985, nn. 1-21.

<sup>24</sup> ISLER KERENYI 2002, pp. 131-133: “[...] Artemide è dunque particolarmente vicina agli efebi durante la tappa del percorso di integrazione nella *polis* che essi trascorrono fuori dalla città per essere iniziati alla caccia. La caccia li mette ovviamente a confronto con la morte, e anche la loro assenza dalla città equivale, a livello metaforico, a una morte. Dioniso si colloca invece al traguardo di questa fase, nel momento in cui gli efebi, ormai esperti cacciatori, rientrano in città dove saranno introdotti nel mondo dei *politai*”. Per una panoramica completa sul tema della caccia in Grecia si veda BARRINGER 2001. Per un'analisi in merito alla relazione tra passaggi di *status* e caccia cfr. VIDAL-NAQUET 2006, in particolare pp. 125-146.

<sup>25</sup> Cfr. *supra*, nt. 10.

<sup>26</sup> Per il messaggio figurativo di Scilla legato a una «bella creatura femminile, marina, tranquilla, pacifica e protettiva» (cfr. CALDERONE 1999, pp. 357-360), *exemplum* e augurio, aggiungerei, di una felice e riuscita metamorfosi, cfr. soprattutto SERINO 2014b, p. 26, nt. 2.

fossa del cortile 15<sup>27</sup> (Fig. 8c), nonché sugli svariati frammenti di *louteria* (Fig. 8i) e, ovviamente, sul cratere a calice con la scena di *loutron nynphikon* (cfr. Fig. 2).

Un altro elemento da tenere in forte considerazione è quello del “monopolio” detenuto dalle iconografie a soggetto femminile: sono infatti assai numerosi i frammenti di terrecotte che rappresentano in maniera esclusiva busti, volti femminili e maschere muliebri (Fig. 8 d, f)<sup>28</sup>.

È opportuno, a questo punto, aprire una limitata parentesi che ci guiderà così alle conclusioni di questo tentativo di rilettura del contesto imerese.

Nella società greca il matrimonio e i riti che lo accompagnavano costituivano avvenimenti che permettevano di introdurre la nuova famiglia all'interno della comunità; queste pratiche si espletavano anche all'interno delle fratrie e, in particolare, durante alcuni precisi periodi dell'anno, come avveniva nel caso delle apaturie.

L'insistenza, la diffusione e le ripetitive allusioni a particolari passaggi di *status*, sia maschili (la caccia, la lotta di Eracle contro creature mostruose, gli inseguimenti rituali)<sup>29</sup> sia femminili (in generale, alla sfera nuziale) attraverso forme minime

<sup>27</sup> Sulle raffigurazioni di Eracle con una valenza ben augurante in relazione ai passaggi di *status* (in questo caso dall'infanzia all'adolescenza) si veda WOODFORD 1983. Sulle gesta di Eracle interpretabili come allusioni – attraverso la rievocazione di scontri mitologici – a passaggi di *status* si veda TODISCO 2012, vol. II, cap. VIII, p. 193, dove C. Roscino propone una lettura in chiave funeraria della lotta tra Eracle e l'idra raffigurata sul cratere a volute eracleota, rinvenuto all'interno di una tomba di fanciullo. Più in generale, sulla costante presenza di iconografie vascolari dove compaiono figure eroiche nell'atto di uccidere mostri mitologici all'interno di tombe pertinenti a individui pre-adulti si veda anche DASEN 2010, pp. 30-31. Per un approfondimento sullo *skypchos* con Eracle e l'idra di Himera, sull'iconografia di Scilla, nonché sulle associazioni all'interno di questi ambienti, si veda SERINO 2014b, pp. 25-27. Riguardo a una possibile relazione tra l'elemento femminile e la figura di Eracle, in particolare in Sicilia, si veda CUSUMANO 1996. Sulla relazione tra Eracle, ninfe, acqua e rituali connessi con passaggi di *status* in Sicilia cfr. VASSALLO 1999; DE CESARE 2013, pp. 67-76 (con appendice di N. Bonacasa). Riguardo alla presenza di Eracle nel contesto esaminato appare utile menzionare nuovamente Esichio (Hsch., s.v. *oinisteria*); il lessicografo infatti ci riporta un interessante collegamento tra il giorno del *koureotis* – e quindi tra le apaturie – e la consuetudine dei ragazzi di dedicare, prima di tagliarsi la ciocca di capelli, una coppa di vino in onore proprio di Eracle. Questa offerta prende il nome di *oinisteria* e appare suggestivo ritrovare dei richiami a Eracle così pregnanti proprio in questo particolare contesto imerese.

<sup>28</sup> Sul nesso piuttosto stretto tra schema ninfale dei busti femminili (intesi nella loro semi-compiutezza e in procinto di realizzare la “perfezione femminile”) e sfera concettuale del matrimonio cfr. PORTALE 2012, in particolare pp. 244-245. Oltre alla coroplastica a iconografia femminile, dal contesto in esame provengono anche altri tipi di rappresentazione. Per esempio, all'interno della fossa è stato ritrovato un modellino in terracotta di cerbiatto: a questo proposito occorre richiamare la presenza di due cerbiatti fittili provenienti anche dalla stipe di Fontana Calda di Butera (PORTALE 2008, p. 49, nt. 3), altro contesto strettamente connesso con la simbologia dell'acqua e con i passaggi di *status*.

Dallo sterco superficiale della zona II provengono anche un frammento fittile di *stephane*, un *oscillum* e una testa di gallo in terracotta. Per quanto riguarda quest'ultimo reperto, si segnala come esso sia spesso associato all'ambito erotico e giovanile. Cfr. per esempio alcuni *pinakes* di Francavilla di Sicilia e di Locri in cui il galletto è offerto dalle fanciulle a Kore nell'ambito di cerimonie pre-nuziali (SPIGO 2000, pp. 26-44, tipi III, V, VII, figg. 13-20, 25-29, 32-38). Per il gallo inteso anche come tipico dono del corteggiamento si veda KLINGER 2002, p. 30. Sulla relazione tra figure alate e personaggi femminili cfr. anche COSTABILE, MEIRANO 2006.

In generale, sul rapporto tra culto e coroplastica votiva si veda LIPPOLIS 2001. In particolare, per i casi in cui sono attestate in maniera diffusa statuette fittili votive all'interno di abitazioni private si vedano gli studi su Olinto (SICA 2002) e su Locri Epizefiri (BARRA-BAGNASCO 2009). Per quanto riguarda l'ipotesi connessa con una “religiosità di quartiere” e di tipo para-comunitario si vedano anche i recenti contributi in PORTALE 2014 e DE CESARE 2015.

<sup>29</sup> Un altro cratere a calice (inv. H65.480a) ritrovato in quest'area presenta sul lato principale una scena d'inseguimento, interpretata dal sottoscritto come una chiara allusione a un'attività di natura rituale e, anche in questo caso, connessa con la sfera nuziale: SERINO 2019b.

e simboliche di comunicazione – e, nel caso di Himera, per mezzo di un vero e proprio programma figurativo realizzato da un'unica bottega, forse su commissione o forse (ma ipotesi di certo non meno significativa) attraverso un'accurata selezione dei prodotti e delle iconografie – potrebbe riflettere proprio l'importanza vitale che dovevano rivestire sia l'istituto matrimoniale in sé, sia la rievocazione celebrativa e rituale di tale evento, quando la fratria legittimava, con la sua partecipazione, l'unione coniugale e, soprattutto, la ricezione della donna all'interno della fratria stessa<sup>30</sup>.

<sup>30</sup> Rispetto al senso e al valore sociale e civico che questi eventi dovevano rivestire, potrebbero assumere un significativo valore simbolico anche i giovani “anonimi” ammantati che con molta frequenza compaiono sui lati secondari dei crateri, forma vascolare collettiva per eccellenza: essi potrebbero alludere alla comunità nel suo insieme ed essere intesi come dei “rappresentanti” della fratria. C. Isler Kerényi pone l'accento sul fatto che gli ammantati dei lati B non appaiono mai tutti uguali fra loro (ISLER KERENYI 1993, p. 97; EAD. 1996, p. 50). La prima macroscopica distinzione risiederebbe nelle caratteristiche del personaggio in posizione mediana: esso andrebbe considerato letteralmente “centrale” perché è su di lui che s'intendeva convogliare l'attenzione dell'osservatore. Nella maggior parte dei casi l'autrice ravvisa in questa figura un atteggiamento passivo: egli appare infatti avvolto nell'*himation*, con le mani nascoste tra le pieghe del mantello, ritratto in un'immobilità quasi statutaria. Tuttavia l'ammantato centrale non deve essere considerato un semplice spettatore, bensì un personaggio comunque coinvolto – e partecipe – all'interno del contesto rappresentato. Per il giovane al centro C. Isler Kerényi parla di “astensione dall'agire deliberata”; egli non farebbe altro che attendere l'azione degli altri individui in scena (ISLER-KERENYI 1996, p. 50). Il giovane ammantato sarebbe dunque rappresentato nel pieno di una fase di transizione: queste “metamorfosi d'identità” sono connesse plausibilmente con quei passaggi di *status* particolarmente sentiti dai membri della società, e molto importanti evidentemente per legittimare l'ingresso a pieno diritto nella fratria e, di conseguenza, nel corpo civico. Tale condizione è tipica non solo del giovane di genere maschile ma anche delle fanciulle; per questo motivo non bisogna stupirsi se capita di incontrare sui lati secondari anche molte figure femminili. Le figure femminili compaiono non solo sulle tipiche forme “femminili” ma anche su quei supporti vascolari ritenuti tipicamente “maschili”, come avviene per i crateri a calice di Himera (a questo proposito si veda ISLER-KERENYI 1991; EAD. 2005, p. 71). La lettura di queste scene da parte di C. Isler Kerényi è prevalentemente legata al mondo dionisiaco ma, come affermato dalla studiosa stessa, le “figurazioni vascolari non vanno lette in chiave episodica, ma in chiave emblematica [...] l'immagine riunisce ed evoca cioè più di un livello”: ed è, a mio parere, solo a livello secondario (e marginale) che la sfera dionisiaca interviene all'interno delle formule figurative rappresentate sui crateri della bottega del Pittore di Himera, per alludere al “rito nel suo svolgimento visibile” ma mai per descriverlo realisticamente (ISLER-KERENYI 1991, p. 298). L'allusione all'attesa “dionisiaca” infatti, che preluderebbe al “passaggio” di *status* di uno degli ammantati, costituirebbe, per i manufatti imeresi, solo una minima parte (e quella meno pregnante) del messaggio figurativo proposto dalla bottega. Riguardo al ruolo di Dioniso nel mito di Melanto e Xantio che secondo diverse tradizioni spiegherebbe l'origine delle apaturie cfr. *supra*, nt. 6 e 19. Occorre inoltre menzionare l'interessante ipotesi avanzata da P. Vidal-Naquet (VIDAL-NAQUET 2006, pp. 132-133, ispirato da ROUSSEL 1941) secondo cui vi potrebbe essere una stretta correlazione simbolica tra il colore “nero” tradizionalmente connesso con le apaturie (soprattutto nel mito “simbolico” di Melanto e Xantio) e la clamide nera che secondo alcune fonti solevano indossare gli efebi ateniesi nelle processioni e nelle assemblee pubbliche. Al di là del colore però, appare piuttosto significativo il ruolo simbolico assunto dal mantello in relazione alla definizione dello *status* dei giovani. È per questo motivo che gli ammantati sui vasi a figure rosse non rappresenterebbero altro che proprio l'aspetto partecipativo di una collettività a un rito, ma non necessariamente “dionisiaco” in senso stretto. Sulla lettura simbolica degli ammantati raffigurati sui vasi figurati attici in relazione al valore di “cittadinanza” a cui essi alluderebbero nella loro genericità, si veda anche LANGNER 2012. Un'ulteriore osservazione che porta a formulare alcune interessanti riflessioni su questo argomento riguarda la netta prevalenza di scene composte da generiche figure di ammantati proprio sui crateri e *kylikes*, forme vascolari “collettive” per eccellenza. Sull'importanza rivestita da questi rituali cfr. anche PORTALE 2008, p. 55; MONTEPAONE 1999, p. 230. A proposito di “iniziazioni” – intese secondo quanto affermato da A. Brelich come “quel rito di passaggio mediante il quale un individuo acquista la posizione normale che spetta a ogni membro attivo della comunità” (BRELICH 2013, p. 34) – è opportuno ricordare anche il valore e il ruolo della *mousike* in quanto elemento magico e catartico: in questo senso sembrerebbe funzionare piuttosto bene, a Himera, il richiamo iconografico del mito di Orfeo su un altro cratere rinvenuto nello stesso contesto (inv. H65.482). Su analogie e differenze tra iniziazioni e riti di passaggio cfr. i fondamentali contributi in BRELICH 2008, pp. 83-88; BRELICH 2013, pp. 28-69.

I *phrateres* dunque dovevano rivestire un ruolo primario nell'organizzazione di questo tipo di attività rituali e, probabilmente, anche nella scelta degli arredi e degli oggetti del sacro che verosimilmente accompagnavano la cerimonia<sup>31</sup>.

All'interno di una realtà sociale, come quella coloniale, piuttosto composita, l'unione matrimoniale costituiva certamente un importante strumento d'integrazione, dove la donna veniva probabilmente anche celebrata per il suo ruolo coesivo all'interno di una comunità così eterogenea<sup>32</sup>.

Nel caso di Himera dunque, è possibile interpretare questi ambienti come un luogo di aggregazione di tipo comunitario predisposto a ospitare banchetti e attività rituali in seno a una *fratria*<sup>33</sup>. Il numero di crateri (5), troppo abbondante e insolito per un semplice banchetto domestico, potrebbe trovare una valida spiegazione se immaginiamo gli ambienti imeresi come pertinenti a un tipo di edificio utilizzato sia come magazzino, come attestato da un'epigrafe di IV sec. a.C. rinvenuta sull'isola di Chios, sia come luogo per svolgere attività rituali e banchetti allo scopo di legittimare l'ammissione (e la ricezione) degli individui sia maschili che femminili all'interno della *fratria* stessa<sup>34</sup>. Ispirati dall'epigrafe chiota poc' anzi menzionata, si potrebbero forse definire questo tipo di edifici come delle vere e proprie "case sacre"<sup>35</sup>.

<sup>31</sup> Al riguardo potrebbe essere utile menzionare un passo platonico nel quale sembrano potersi cogliere diversi aspetti relativi a una pratica rituale comunitaria svolta all'interno di una casa. Nell'episodio raccontato dal filosofo greco appare evidente che il rituale si tiene nel cortile e che la celebrazione prevedeva la partecipazione di una ristretta collettività (PL., R. 328c). Per una raccolta delle fonti relative alle pratiche rituali che dovevano svolgersi in ambito domestico si veda anche SICA 2002, pp. 108-112. Cfr. inoltre, le posizioni espresse in MORGAN 2010; ID. 2011 in relazione ad alcune abitazioni di Olinto che, secondo l'autore, dovevano essere sede di attività cultuali espletate da ristretti gruppi religiosi (*fratrie*) e più simili alla realtà imerese di "casa sacra".

<sup>32</sup> In particolare, i riti pre-matrimoniali, per esempio, implicavano una serie di azioni incentrate sulla coppia ma anche sul ruolo che essa doveva assumere all'interno della comunità, di cui a breve sarebbe entrata a far parte, a pieno diritto, anche la donna. Per quanto riguarda la ricostruzione delle sequenze nuziali alla luce del riesame delle fonti e della tradizione vascolare ateniese si vedano VÉRILHAC, VIAL 1998, pp. 286-326; OAKLEY, SINOS 1993; *Pandora* 1995; ESPOSITO 2004, pp. 23-40. All'importanza delle straniere e della loro integrazione nella comunità greca potrebbe alludere la figura femminile vestita all'orientale su uno dei due *lebetes gamikoi* (inv. 65.742; SERINO 2016, pp. 45-47, fig. 15).

<sup>33</sup> Sull'esistenza di luoghi di ritrovo per *fratrie* (anche decentrati rispetto alle singole abitazioni dei vari componenti) si veda, in particolare, LAMBERT 1993, p. 154 e p. 158. Un utile confronto archeologico per questo tipo di edifici, a carattere sacro ma non del tutto pubblici, potrebbe essere costituito dall'*Adonion* di Locri Epizefiri, individuato all'interno della cosiddetta "casa dei leoni": si tratta infatti di un culto privato a cui ben si adattava la scelta della tipologia planimetrica, simile a quella di una casa di tipo più raffinato (BARRA-BAGNASCO 1994, p. 243). Per quanto riguarda le cerimonie di iniziazione collegate a pasti rituali cfr. anche due particolari contesti locresi: il vano D3 nell'isolato I2 e il deposito nell'isolato I2 (BARRA-BAGNASCO 2009, p. 324). In relazione agli edifici inseriti all'interno del tessuto residenziale cittadino ma con funzioni sacre cfr. BARRA-BAGNASCO 2009, pp. 307-315, dove la studiosa parla di un "sacello di quartiere". Sulle ultime scoperte effettuate a Locri Epizefiri in relazione a un edificio di ridotte dimensioni dove si espletavano rituali intimi e raccolti connessi con la sfera nuziale cfr. ELIA, MEIRANO 2016, in particolare pp. 430-431.

<sup>34</sup> Cfr. POLITO 2000, p. 220 e p. 224 dove la studiosa richiama il caso di un frammento databile al IV sec. a.C. e proveniente dall'isola di Chio (Syll.<sup>3</sup> 987) in cui si utilizza il termine *oikos* per indicare una "casa sacra" e si parla di una *fratria* che decide di costruire tale edificio, dopo aver consultato l'oracolo, per custodire in esso gli oggetti di culto fino a quel momento conservati nelle case private, nonché per celebrare sacrifici (cfr. anche GUARDUCCI 1937, pp. 63-65). Da segnalare come anche Dionigi di Alicarnasso (D.H., *Antiquitates Romanae* 2.23) chiama *oikos* l'edificio di riunione della parallela istituzione romana della curia. Occorre qui menzionare anche il testo dei *Demotionidai/Dekeleies* (IG 2.2, 841b) dove si menziona il negozio di un barbiere utilizzato come luogo di ritrovo informale nel quale venivano perfino pubblicati avvisi sui futuri candidati alla *fratria* (LAMBERT 1993, p. 13 e nota 47).

<sup>35</sup> Sull'esistenza di santuari cd. di quartiere, di sacelli domestici, di case-sacelli e di "case sacre" cfr. la disamina presentata

Questa rilettura del contesto imerese andrebbe così a incrementare il *corpus* di indizi archeologici legato all'esistenza in Occidente di vere e proprie attività rituali connesse con le fratrie, a oggi ancora molto scarsi a causa di approcci ermeneutici, applicati ai vecchi contesti scavati, che risentono di impostazioni superate, soprattutto in relazione a tutte quelle attività di culto attestate in luoghi non monumentalizzati<sup>36</sup>. Tali attività di natura rituale dovevano avere senza alcun dubbio anche (e soprattutto) delle ricadute sul piano civico e potrebbero essere identificate come delle vere e proprie apaturie locali o, al limite, essere ricondotte alla *gamelia*. Le fonti attestano infatti come fosse consuetudine celebrare un banchetto a scopo rituale, chiamato *gamelia*, dove partecipavano i membri più ristretti della fratria e durante il quale lo sposo presentava ai *phrateres* la propria moglie con lo scopo di legittimare il matrimonio stesso della coppia e l'ingresso della moglie all'interno della propria fratria<sup>37</sup>. Alla luce di tali considerazioni potrebbero forse assumere un valore particolarmente evocativo la presenza e la diffusione nella Sicilia della fine del V secolo a.C., di alcune particolari e piuttosto insolite scene con giovani eroti colti nell'attimo in cui si presentano al cospetto di alcuni simposiasti, nell'atto di donare loro una collana di perle<sup>38</sup>: questo tipo di iconografie sono ricorrenti (e pressoché esclusive) soltanto

in PORTALE 2012, in particolare pp. 234, 245. Alla luce del termine "*oikos*" attestato sull'epigrafe chiota si predilige in questa sede la definizione di "casa sacra" che, a mio giudizio, rende meglio la natura e la funzione di questi edifici.

<sup>36</sup> Sulle apaturie cfr. POLL., 3,52; PL., *Ti.* 21, HDT., 1.3. In PORTALE 2014, p. 107 si parla di "spazio di mediazione tra la sfera privata della residenza [...] e i vari livelli di socialità semipubblica intrattenuti dall'unità familiare" e di "spazi-filtro". In merito alla distinzione negli atti rituali – da ritenersi ormai superata – tra sfera pubblica e sfera privata e tra civico e individuale cfr. anche FARAONE 2008, pp. 222-224. Per alcune recenti letture alternative e affini a quella proposta per il contesto imerese, pur con alcune sfumature divergenti, cfr. *supra*, nt. 33 e *infra*, nt. 39. In tutti i casi di esplicitazione rituale non è possibile, secondo L. Bruit Zaidman e P. Schmitt Pantel, scindere la sfera del pubblico da quella del privato in quanto tutti, probabilmente, possono essere considerati tanto civici quanto domestici (BRUIT-ZAIDMAN, SCHMITT-PANTEL 1992, p. 57).

<sup>37</sup> Sulla *gamelia* cfr. PHOT., *Lex.* 1.352, 25; HSCH., *Lex.* G119, Is., 3.76 e 3.79, nonché X., *Oec.* 7.7. A tal proposito si veda anche BRUIT-ZAIDMAN, SCHMITT-PANTEL 1992, pp. 59-62. Per Polluce (POLL., 8.107) la *gamelia* era l'equivalente del *koureon* maschile (la cerimonia durante la quale veniva offerta una ciocca di capelli a conclusione del percorso intrapreso per l'ammissione nella fratria). Si esprime a favore della *gamelia* come corrispettivo del *koureon* anche P. Schirripa in relazione alle apaturie di Taso (SCHIRRIPIA 2012, pp. 39-40). Al riguardo, occorre segnalare come a Himera, in alcuni casi (per esempio nei vani 21-23), sono stati rinvenuti molti resti di ossa combuste e carbonizzate, oltre a particolari concentrazioni di carboni limitate ad aree circoscritte dell'ambiente (come avviene nel vano 18, al centro, o nel vano 20, nell'angolo N-W). Non è da escludere che tali evidenze siano da ricondurre proprio a resti di banchetti svolti all'interno di questi ambienti; forse pertinenti al *deipnon* che doveva aver luogo il primo giorno delle apaturie (*dorpia*) nel tradizionale luogo di ritrovo della fratria (LAMBERT 1993, p. 158). Cfr. per questi vani anche le osservazioni espresse in PORTALE 2014, p. 116. Si segnala, per richiamare comunque alla prudenza ed evitare eccessive generalizzazioni, come lo stesso Iseo dichiara che ogni fratria svolgeva pratiche diverse per il rito della *gamelia* (Is., 8.18).

<sup>38</sup> La bandoliera di perle – che si ritrova anche sul petto e sulla coscia della fanciulla centrale sul cratere con *loutron nynphikon* – è legata secondo H. Cassimatis (CASSIMATIS 2008, p. 51) alle forze primordiali dell'Eros e sembra connotare anche le atmosfere propizie e festose tipiche della sfera dionisiaca; ambito che potrebbe, in qualche modo, essere marginalmente implicato in ritualità di questo genere (TODISCO 2012, p. 319). Un evidente richiamo all'ambito dionisiaco per questi accessori si trova anche sul lato principale del cratere a campana di Sydney attribuito al Pittore di Himera (*CVA* Australia 2, pp. 78-79, tav. 106-109). La fascia di perle sulla coscia differisce nettamente da quella adottata dalle *etairai*, riscontrabile per esempio su un'*hydria* del Washing Painter conservata a Parigi. In questi casi infatti si può notare come essa sia costituita da un semplice nastro sottile dal quale pende un unico elemento, riconosciuto come un amuleto contraccettivo (cfr. SUDER, ZIOMECKI 1990, p. 393, fig. 1). Si propende invece per un'accezione della bandoliera legata maggiormente al ruolo di oggetto propiziatorio di fertilità in DASEN 2003 e HUYSECOM HAXHI, PAPAICONOMOU, PAPADOPOULOS 2012, pp. 353-356.



sui prodotti della bottega del Pittore della Scacchiera, altra tradizione disegnativa siceliota coeva a quella del Pittore di Himera (Fig. 9). Una possibile lettura di queste scene di banchetto caratterizzate dalla presenza dell'erote in volo potrebbe essere connessa con l'importanza che doveva rivestire l'unione matrimoniale e, in particolare, la sua legittimità riconosciuta dalla fratria di appartenenza, attraverso l'istituzione della *gamelia*, soprattutto all'interno di comunità coloniali composite, come quelle che dovevano caratterizzare la Sicilia della fine del V sec. a.C.<sup>39</sup>.

Sulla base anche delle considerazioni appena elaborate per il contesto imerese e alla luce della lettura iconografica proposta per le scene di banchetti con Eros, non devono quindi forse più così stupire le rappresentazioni di donne che partecipano ad alcuni specifici momenti di festa, anche a carattere simposiale, in quelle che potrebbero essere lette come scene che in qualche modo evocavano lo svolgimento di apaturie e della *gamelia*<sup>40</sup>. A tal proposito, sempre in Sicilia capita di imbattersi in iconografie piuttosto inconsuete come quella ospitata su un altro cratere del Pittore della Scacchiera (inv. 37171; conservato a Siracusa), dove compaiono due donne (di una certa dignità; da escludere, a mio parere, che possa trattarsi di *etairai*) intente a giocare al *kottabos* (Fig. 10)<sup>41</sup>.

In quest'ottica, occorre perciò non sottovalutare le particolari scelte iconografiche operate dalle prime botteghe siceliote: è evidente che l'accento viene infatti qui posto sull'unione come momento sociale, in quanto il rito (e l'Amore) doveva trovare la sua validità proprio nel fatto stesso che veniva visto da altri<sup>42</sup>, ed è proprio in quest'ottica che il banchetto (*deipnon*), specie se quello pertinente al primo giorno delle apaturie (*dorpia*) o alla *gamelia*, poteva tramutarsi in un momento di convivialità destinato a entrambi i sessi.

MARCO SERINO

Università degli Studi di Torino  
marco.serino@unito.it

#### BIBLIOGRAFIA

- AMANDRY 1984: P. AMANDRY, "Os et coquilles", in AA.VV., *L'Antre Corycien II*, BCH Suppl. 9, Athènes-Paris 1984, pp. 347-380, 395-425.
- ANZALONE 2005-2006: R.M. ANZALONE, *Himera. Piano di Imera - Isolato II. La casa 4 della zona II*, Tesi di laurea (inedita), Università degli Studi di Palermo, a.a. 2005-2006.

<sup>39</sup> Per una lettura legata allo svolgimento di pasti rituali all'interno degli ambienti "non pubblici" si veda il caso di Kaulonia, dove nell'area di casamatta (isolato B1) vi sono diverse fosse situate all'interno di un edificio: queste vengono messe in relazione da M.T. Iannelli con il consumo di pasti rituali che doveva avvenire all'interno dell'abitazione, in connessione con una qualche forma di ritualità di tipo domestico (IANNELLI 2010, pp. 140-141). Sulla possibilità che all'interno delle case si svolgessero banchetti e cerimonie connesse ai "cicli di vita" della famiglia cfr. PORTALE 2014, p. 108 e *supra*, nt. 31.

<sup>40</sup> Per una stretta connessione tra apaturie e *gamelia* cfr. BRELICH 2013, p. 315 e *supra*, nota 36.

<sup>41</sup> Da notare la presenza sullo sfondo di una benda puntinata che potrebbe alludere alla sfera nuziale: cfr. *supra*, nota 15. Per questo tipo di ritualità, di relazioni e di dinamiche che implicavano l'utilizzo di uno 'spazio' sacro comune più quotidiano e meno 'pubblico' cfr. FARAONE 2008, p. 212; GHERCHANOC 2012, pp. 148-158; PORTALE 2014, p. 116. Sulla possibilità che anche le donne potessero partecipare a queste pratiche cfr. GHERCHANOC 2012, in particolare pp. 29-32 e pp. 111-121, nonché ISLER-KERENYI 1991, EAD. 2005, p. 71.

<sup>42</sup> Cfr. *supra*, nt. 30.

- ANZALONE 2009: R.M. ANZALONE, "Gestione delle risorse idriche e depositi di consacrazione di cisterne: il caso di Himera", in *Workshop di Archeologia Classica. Paesaggi, costruzioni, reperti* 6, Pisa-Roma 2009, pp. 9-51.
- BAGGIO 2004: M. BAGGIO, *I gesti della seduzione. Tracce di comunicazione non-verbale nella ceramica greca tra il VI e IV sec. a.C.*, Roma 2004.
- BALLINGER 2001: J.M. Barringer, *The Hunt in Ancient Greece*, Baltimore 2001.
- BARRA-BAGNASCO 1994: M. BARRA-BAGNASCO, "Il culto di Adone a Locri Epizefiri", in *Ostraka* II, 1994, pp. 231-243.
- BARRA-BAGNASCO 1996: M. BARRA-BAGNASCO, "La coroplastica votiva", in E. LIPPOLIS (a cura di), *I Greci d'Occidente. Arte e Artigianato in Magna Grecia*, Napoli 1996, pp. 181-188.
- BARRA-BAGNASCO 2009: M. BARRA-BAGNASCO, *Locri V. Terrecotte figurate dall'abitato*, Alessandria 2009.
- BEAZLEY 1956: J.D. BEAZLEY, *Attic Black-Figure Vase-Painters*, Oxford 1956.
- BIRASCHI 2011: A. BIRASCHI, "Erodoto (I 147,2) e la festa "ionica" delle apaturie. A proposito di un omicidio", in *PP* 66, 2011, pp. 241-249.
- BOEDEKER 2008: D. BOEDEKER, "Family Matters: Domestic Religion in Classical Greece", in J. BODEL, S.M. OLYAN (eds.), *Household and Family Religion in Antiquity*, Malden 2008, pp. 229-247.
- BOTHMER 1985: D.V. BOTHMER, *The Amasis Painter and his World. Vase-Painting in Sixth-Century B.C. Athens*, Malibu-New York-London 1985.
- BRELICH 2008: A. BRELICH, *Le iniziazioni*, dispense universitarie (a cura di A. ALESSANDRI), Roma 2008.
- BRELICH 2013: A. BRELICH, *Paidés e Parthenoi*, A. ALESSANDRI, C. CREMONESI (a cura di) (Ed. orig. Roma 1969), Roma 2013.
- BRUIT-ZAIDMAN, SCHMITT-PANTEL 1992: L. BRUIT-ZAIDMAN, P. SCHMITT-PANTEL, *La religione greca*, Bari 1992.
- CALDERONE 1999: A. CALDERONE, "Morte e anàktesis di Scilla. Dori e Ioni sullo Stretto", in B. GENTILI, A. PINZONE (a cura di), *Messina e Reggio nell'antichità: storia, società, cultura*, Messina 1999, pp. 351-360.
- CARÈ 2006: B. CARÈ, "Alcune osservazioni sulle sepolture di defunti in età pre-adulta nelle necropoli greche d'Occidente: la diffusione dell'astragalo", in *Orizzonti* VII, 2006, pp. 143-151.
- CARÈ 2012: B. CARÈ, "L'astragalo in tomba nel mondo greco: un indicatore infantile? Vecchi problemi e nuove osservazioni a proposito di un aspetto del costume funerario", in A. HERMARY, C. DUBOIS (éd.), *L'enfant et la mort dans l'antiquité III. Le matériel associé aux tombes d'enfants*, Actes de la table ronde internationale (Aix-en-Provence 20-22 gennaio 2011), BIAMA 12, Aix-en-Provence 2012, pp. 407-420.
- CASSIMATIS 1990: H. CASSIMATIS, "Propos sur le calathos dans la céramique italote", in J.P. DESCOEUDRES (ed.), *Eumousia. Ceramic and iconographic studies in honour of Alexander Cambitoglou*, Sydney 1990, pp. 195-201.
- CASSIMATIS 1998: H. CASSIMATIS, "Le miroir dans les représentations funéraires apuliennes", in *MEFRA* 110, 1998, pp. 297-350.
- CASSIMATIS 2008: H. CASSIMATIS, "Eros en Italie méridionale. Approche iconographique à travers les représentations italotes", in *Pallas* 76, 2008, pp. 51-65.
- COLIVICCHI 2006: F. COLIVICCHI, "Lo specchio e lo strigile. Scambio di simboli e scambio fra i sessi", in F.H. MASSA-PAIRAULT 2006 (éd.), *L'image antique et son interprétation*, Roma 2006, pp. 277-300.
- CORSI 2012: A. CORSI, "Copicapi e bende rituali nelle ceramiche italote e siceliote", in *ArchCl* LXIII, n.s. II, 2, 2012, pp. 537-560.
- COSTABILE, MEIRANO 2006: F. COSTABILE, V. MEIRANO, "Il viaggio dell'anima verso l'Adè e le aparchai degli eidola alati nei riti funebri del mondo locrese (Locri, Kaulonia, Medma)", in *Polis. Studi interdisciplinari sul mondo antico* 2, 2006, pp. 73-82.
- CRIPPA 2016: S. CRIPPA, "Spazi e gesti. Riflessioni e nuovi interrogativi in ambito storico-religioso", in F. FONTANA, E. MURGIA (a cura di), *Sacrum Facere. Lo spazio del 'Sacro': ambienti e gesti del rito*, Atti del III Seminario di Archeologia del Sacro (Trieste 3-4 ottobre 2014), Trieste 2016, pp. 19-31.

- CUSUMANO 1996: N. CUSUMANO, "Eracle e l'elemento femminile in Sicilia. Per un modello interpretativo delle forme di contatto tra indigeni e colonizzatori nella Sicilia greca", in C. JOURDAIN-ANNEQUIN, C. BONNET (éd.), *Les Femmes et le Féminin, II<sup>e</sup> Rencontre Héracléenne. Héraclès*, Actes du Colloque (Grenoble 1992), Bruxelles-Roma 1996, pp. 195-214.
- CVA: *Corpus Vasorum Antiquorum*.
- DASEN 2003: V. DASEN, "Amulettes d'enfants dans le monde grec et romain", in *Latomus* 62, 2003, pp. 275-289.
- DASEN 2010: V. DASEN, "Archéologie funéraire et histoire de l'enfance dans l'Antiquité: nouveaux enjeux, nouvelles perspectives", in A. GUIMIER-SORBETS, Y. MORIZOT (éd.), *L'Enfant et la mort dans l'Antiquité I. Nouvelles recherches dans les nécropoles grecques. Le signalement des tombes d'enfants*, Actes de la table ronde internationale (Atene 2008), Paris 2010, pp. 19-44.
- DE CESARE 2001: M. DE CESARE, "Immagine divina, mito e pratica rituale nella pittura vascolare greca. A proposito del cratere a calice siceliota di Siracusa con il mito delle Pretidi", in *MEFRA* 113, 1, 2001, pp. 383-400.
- DE CESARE 2008: M. DE CESARE, "Ceramica figurata", in R. CAMERATA-SCOVAZZO (a cura di), *Segesta III: il sistema difensivo di Porta di valle (scavi 1990-1993)*, Mantova 2008, pp. 187-218.
- DE CESARE 2012: M. DE CESARE, "Le *Nymphai* e l'acqua in Sicilia: l'imagerie vascolare", in A. CALDERONE (a cura di), *Cultura e religione delle acque*, Atti del Convegno interdisciplinare "Qui fresca l'acqua mormora..." (Messina 29-30 marzo 2011), Roma 2012, pp. 141-168.
- DE CESARE 2013: M. DE CESARE, "Greek Myth and Religion in the Sicilian Context", in C.L. LYONS, M. BENNETT, C. MARCONI, A. SOFRONIEW (eds.), *Sicily. Art and Invention between Greece and Rome*, catalogo della mostra (J. Paul Getty Museum, Los Angeles), Los Angeles 2013, pp. 67-79.
- DE CESARE 2015: M. DE CESARE, "Tra mito e rito: aspetti della cultura figurativa umerese nel tardo V sec. a.C.", in *AntK* 58, 2015, pp. 41-60.
- ELIA, MEIRANO: D. ELIA, V. MEIRANO, "Il sacro e l'acqua a Locri Epizefiri: osservazioni alla luce delle scoperte recenti", in A. RUSSO-TAGLIENTE, F. GUARNERI (a cura di), *Santuari mediterranei tra oriente e occidente. Interazioni e contatti culturali*, Atti del Convegno Internazionale (Civitavecchia-Roma 2014), Roma 2016, pp. 419-434.
- ESPOSITO 2004: F. ESPOSITO, "I tempi del matrimonio", in R. GRISOLIA, G.M. RISPOLI, R. VALENTI (a cura di), *Il matrimonio tra rito e istituzione*, Napoli 2004, pp. 23-40.
- FARAONE 2008: C.A. FARAONE, "Household Religion in Ancient Greece", in J. BODEL, S.M. OLYAN (eds.), *Household and Family Religion in Antiquity*, Malden 2008, pp. 210-228.
- FONTANA 2016: F. FONTANA, "Spazi e gesti del 'sacro'. Considerazioni archeologiche", in F. FONTANA, E. MURGIA (a cura di), *Sacrum Facere. Lo spazio del 'Sacro': ambienti e gesti del rito*, Atti del III Seminario di Archeologia del Sacro (Trieste 3-4 ottobre 2014), Trieste 2016, pp. 1-18.
- FRONTISI-DUCROUX, VERNANT 1998: F. FRONTISI-DUCROUX, J.P. VERNANT, *Ulisse e lo specchio. Il femminile e la rappresentazione di sé nella Grecia antica*, Roma 1998.
- GHERCHANOC 2012: F. GHERCHANOC, *L'oikos en fête. Célébrations familiales et sociabilité en Grèce ancienne*, Paris 2012.
- GUARDUCCI 1937: M. GUARDUCCI, "L'istituzione della fratria nella Grecia antica e nelle colonie greche d'Italia", in *MemAccLinc*, serie 6, vol. VII, 1937, pp. 5-101.
- GUARDUCCI 1938: M. GUARDUCCI, "L'istituzione della fratria nella Grecia antica e nelle colonie greche d'Italia. Parte seconda", in *MemAccLinc*, serie VI, vol. VIII, 1938, pp. 65-136.
- HEDRICK 1991: C.W.JR. HEDRICK, "Phratry Shrines of Attica and Athens", in *Hesperia* 60, 1991, pp. 241-268.
- Himera I*: A. ADRIANI (a cura di), *Himera I. Campagne di scavo 1963-1965*, Roma 1970.
- Himera II*: N. ALLEGRO (a cura di), *Himera II. Campagne di scavo 1966-1973*, Roma 1976.
- Himera IV*: N. ALLEGRO (a cura di), *Himera IV. Il santuario di Athena sul Piano di Imera*, Roma cds.
- Himera V.1*: N. ALLEGRO (a cura di), *Himera V.1 L'abitato. Isolato II. I blocchi 1-4 della zona 1*, Palermo 2008.

- HUYSECOM-HAXHI, PAPAICONOMOU, PAPADOPOULOS 2012: S. HUYSECOM-HAXHI, I.D. PAPAICONOMOU, S. PAPADOPOULOS, "Les figurines en terre cuite dans les sépultures d'enfants en Grèce Ancienne: le cas des jeunes filles nues assises", in A. HERMARY, C. DUBOIS (éd.), *L'enfant et la mort dans l'antiquité, III. Le matériel associé aux tombes d'enfants*, Actes de la table ronde internationale (Aix-en-Provence, 20-22 gennaio 2011), BIAMA 12, Aix-en-Provence 2012, pp. 343-366.
- IANNELLI 2010: M.T. IANNELLI, "Monasterace, le case sul fronte a mare. L'abitazione nei pressi della casamatta: la residenza, il culto", in L. LEPORE, P. TURI (a cura di), *Caulonia tra Crotona e Locri*, Atti del Convegno Internazionale (Firenze 30 maggio-1 giugno 2007), Firenze 2010, pp. 135-151.
- IPPOLITO 2004: P. IPPOLITO, "Figure secondarie del rito nuziale", in R. GRISOLIA, G.M. RISPOLI, R. VALENTI (a cura di), *Il matrimonio tra rito e istituzione*, Napoli 2004, pp. 49-54.
- ISLER-KERENYI 1991: C. ISLER-KERENYI, "Dionysos: Dio delle donne? Iconografia dionisiaca II", in F. BERTI (a cura di), *Dionysos. Mito e mistero*, Atti del Convegno Internazionale (Comacchio 3-5 novembre 1989), Ferrara 1991, pp. 293-303.
- ISLER-KERENYI 1993: C. ISLER-KERENYI, "Anonimi ammantati", in AA.VV., *Studi sulla Sicilia Occidentale in onore di Vincenzo Tusa*, Padova 1993, pp. 93-100.
- ISLER-KERENYI 1996: C. ISLER-KERENYI, "Un cratere selinuntino e il problema dei giovani ammantati", in AA.VV., *I Vasi attici ed altre ceramiche coeve in Sicilia*, II, Atti del Convegno Internazionale (Catania-Camarina-Gela-Vittoria 1990), in *CronArch* 30, Catania 1996, pp. 49-53.
- ISLER-KERENYI 2002: C. ISLER-KERENYI, "Artemide e Dioniso: korai e parthenoi nella città delle immagini", in F. PERUSINO, B. GENTILI (a cura di), *Le Orse di Brauron. Un rituale di iniziazione femminile nel santuario di Artemide*, Pisa 2002, pp. 117-138.
- ISLER-KERENYI 2004: C. ISLER-KERENYI, "Dioniso ed Eros nella ceramica apula", in G. SENA-CHIESA, E.A. ARSLAN (a cura di), *Miti Greci. Archeologia e pittura dalla Magna Grecia al collezionismo*, catalogo della mostra (Milano), Milano 2004, pp. 244-248.
- ISLER-KERENYI 2005: C. ISLER-KERENYI, "I misteri di Dioniso", in A. BOTTINI (a cura di), *Il Rito segreto. Misteri in Grecia e a Roma*, catalogo della mostra (Roma 2005-2006), Roma 2005, pp. 69-75.
- JOLY 1972: E. JOLY, "Il Pittore di Himera", in AA.VV., *Quaderno Imerese I*, Roma 1972, pp. 93-105.
- KLINGER 2002: S. KLINGER, "An Attic Pyxis from the Acropolis in Athens and Some Observations on Deer Escorting Chariots in Attic Vase-Painting", in *AA* 2, 2002, pp. 23-44.
- LAMBERT 1993: S.D. LAMBERT, *The Phratries of Attica*, Ann Arbor 1993.
- LANGNER 2012: M. LANGNER, "Mantle-figures and the Athenization of Late Classical Imagery", in S. SCHIERUP, B.B. RASMUSSEN (eds.), *Red-figure Pottery in its Ancient Setting*, Act of the International Colloquium (National Museum of Denmark, Copenhagen 5-6 Novembre 2009), Aarhus 2012, pp. 11-20.
- LIMC: J. BOARDMAN ET AL. (a cura di), *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich-München 1981-2009.
- LIPPOLIS 2001: E. LIPPOLIS, "Culto e iconografie della coroplastica votiva. Problemi interpretativi a Taranto e nel mondo greco", in *MEFRA* 113, 2001, pp. 225-255.
- LIPPOLIS 2016: E. LIPPOLIS, "Conclusioni", in F. FONTANA, E. MURGIA (a cura di), *Sacrum Facere. Lo spazio del 'Sacro': ambienti e gesti del rito*, Atti del III Seminario di Archeologia del Sacro (Trieste 3-4 ottobre 2014), Trieste 2016, pp. 479-490.
- LISSARRAGUE 1996: F. LISSARRAGUE, "Regards sur le mariage grec", in O. CAVALIER (éd.), *La femme et le mariage en Grèce. Les antiquités grecques du Musée Calvet*, Avignon 1996, pp. 415-436.
- LISSI-CARONNA, SABBIONE, VLAD-BORRELLI 1996-2007: E. LISSI-CARONNA, C. SABBIONE, L. VLAD-BORRELLI, "I Pinakes di Locri Epizefiri", in *AttiMemMagnaGr*, Quarta Serie I-II-III, Roma 1996-2007.
- MAYO 1973: M.E. MAYO, "The gesture of *anakalypsis*", in *AJA* 77, 1973, p. 220.
- MEIRANO 2003: V. MEIRANO, "Vegetali ed alimenti sui pinakes locresi. Note interpretative", in *Orizzonti* IV, 2003, pp. 155-167.

- MENICETTI 2006: M. MENICETTI, "La donna alla fontana. Charis e matrimonio sulle ciste prenestine", in I. COLPO, I. FAVARETTO, F. GHEDINI (a cura di), *Iconografia 2005. Immagini e immaginari dall'antichità classica al mondo moderno*, Atti del Convegno Internazionale (Venezia 2005), Roma 2006, pp. 51-64.
- MENICETTI 2008: M. MENICETTI, "Lo specchio nello spazio femminile. Tra mito e rito", in S. ESTIENNE, D. JAILLARD, N. LUBTCHANSKY, C. POUZADOUX (éd.), *Image et religion dans l'antiquité gréco-romaine*, Atti del Colloquio (Roma 11-13 dicembre 2003), Napoli 2008, pp. 217-230.
- MONACO 2013: M.C. MONACO, "Senza templi, tra una casa e una bottega. Note di topografia del sacro nell'Atene di età classica", in F. FONTANA (a cura di), *Sacrum facere*, Atti del I Seminario di Archeologia del Sacro (Trieste 17-18 febbraio 2012), Trieste 2013, pp. 95-118.
- MONTEPAONE 1999: C. MONTEPAONE, *Lo spazio del margine. Prospettive sul femminile nella comunità antica*, Roma 1999.
- MORGAN 2010: J.E. MORGAN, *The Classical Greek House*, Exeter 2010.
- MORGAN 2011: J.E. MORGAN, "Families and Religion in Classical Greece", in B. RAWSON 2011 (ed.), *A Companion to Families in the Greek and Roman Worlds*, Malden 2011, pp. 447-464.
- MUGIONE 1988: E. MUGIONE, "La punizione di Atteone: immagini di un mito tra VI e IV sec. a.C.", in *DArch*, s. III, 6, 1, 1988, pp. 111-132.
- MUGIONE 2000: E. MUGIONE, *Miti della ceramica attica in Occidente. Problemi di trasmissioni iconografiche nelle produzioni italiote*, Taranto 2000.
- OAKLEY 1982: J.H. OAKLEY, "The *Anakalypteria*", in *AA*, 1982, pp. 113-118.
- OAKLEY, SINOS 1993: J. OAKLEY, R. SINOS, *The Wedding in Ancient Athens*, Madison 1993.
- PALAGIA 1995: O. PALAGIA, "Akropolis Museum 581: a Family at the Apaturia?", in *Hesperia* 64, 4, 1995, pp. 493-501.
- Pandora* 1995: E. REEDER (ed.), *Pandora. Women in Classical Greece*, Baltimore-Princeton 1995.
- PEMBERTON 1976: E.G. PEMBERTON, "The Gods of the East Frieze of the Parthenon", in *AJA* 80, 1976, pp. 113-124.
- PFISTERER-HAAS 2002: S. PFISTERER-HAAS, "Mädchen und Frauen am Wasser. Brunnenhaus und Louterion als Orte der Frauengemeinschaft und der möglichen Begegnung mit einem Mann", in *Jdl* 117, 2002, pp. 1-79.
- POLITO 2000: M. POLITO, "I decreti degli Artemisi a Napoli ed il rapporto fratria-oikos", in *Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità* 24, Università di Salerno, 2000, pp. 205-226.
- PORTALE 2008: E.C. PORTALE, "Coroplastica votiva nella Sicilia di V-III sec. a.C.: la stipe di Fontana Calda a Butera", in *Sicilia Antiqua* V, 2009, pp. 9-58.
- PORTALE 2012: E.C. PORTALE, "Busti fittili e ninfe: sulla valenza e la polisemia delle rappresentazioni abbreviate in forma di busto nella coroplastica votiva siceliota", in M. ALBERTOCCHI, A. PAUTASSO, *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania 2012, pp. 227-300.
- PORTALE 2014: E.C. PORTALE, "Himera: pratiche culturali in abitato", in A. HAUG, D. STEUERNAGEL (a cura di), *Hellenistische Häuser und ihre Funktionen*, Internationale Tangung (Kiel 4-6 Aprile 2013), Bonn 2014, pp. 103-122.
- ROUSSEL 1941: P. ROUSSEL, "Les Chlamides noires des éphèbes athéniens", in *Revue des études anciennes* 45, 1941, pp. 163-165.
- ROUX 1998: G. ROUX, "L'Antica Grecia. Luoghi sacri e comportamenti rituali", in G. FILORAMO (a cura di), *Atlante delle Religioni*, Torino 1998, pp. 408-412.
- RUSSO-TAGLIENTE 1995: A. RUSSO-TAGLIENTE (a cura di), *Armento. Archeologia di un centro indigeno*, in *BdArch* 35-36, 1995.
- SABETAI 2014: V. SABETAI, "The Wedding Vases of the Athenians: a View from Sanctuaries and Houses", in *Des vases pour les Athéniens (VI<sup>e</sup>-IV<sup>e</sup> siècles avant notre ère)*, in *Metis*, n.s. 12, 2014, pp. 51-79.
- SALVIAT 2000: F. SALVIAT, "La source ionienne. Apatouria, Apollon delphinios et l'oracle, l'Aristarchéion", in A. HERMARY, H. TRÉZINY (éd.), *Les cultes des cités phocéennes*, Actes du Colloque international (Aix-en-Provence – Marseille 4-5 juin 1999), Aix-en-Provence 2000, pp. 25-31.

- SCHIMMITT-PANTEL 1977: P. SCHIMMITT-PANTEL, "Athéna Apatouria et la ceinture: les aspects féminins des Apatouries à Athènes", in *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations* 6, 1977, pp. 1059-1073.
- SCHIRRIPIA 2012: P. SCHIRRIPIA, "Culti di ninfe tracie", in *Culti e miti greci in aree periferiche, in Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico* 6, 2012, pp. 13-48.
- SEAFORD 1988: R. SEAFORD, "The eleventh ode of Bacchylides: Hera, Artemis and the absence of Dionysos", in *JHS* 108, 1988, pp. 118-136.
- SERINO 2013a: M. SERINO, *La nascita della ceramica a figure rosse in Sicilia. Il caso della bottega del Pittore di Himera*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Torino, XXV ciclo.
- SERINO 2013b: M. SERINO, "Il cratere a calice con Marsia e Olimpo a Nostell Priory. Influenze stesicoree nella produzione della bottega del Pittore di Himera?", in *Orizzonti* XIV, 2013, pp. 83-91.
- SERINO 2014a: M. SERINO, "The Beginnings of Sicilian Red-figured Pottery and its Relationship with Early South Italian Productions: a Reappraisal through the Case-Study of the Himera Painter Workshop", in V. SABETAL, S. SCHIERUP (eds.), *The Regional Production of Red-figure Pottery: Greece, Magna Graecia and Etruria*, Aarhus 2014, pp. 247-267.
- SERINO 2014b: M. SERINO, "Eracle a Himera: per un'analisi iconografica di uno skyphos proto-siceliota proveniente dall'abitato sul pianoro", in *Quaderni di Archeologia*, Università di Messina, n.s. IV, 2014, pp. 9-32.
- SERINO 2016: M. SERINO, "Indizi di ritualità nuziale in abitato. Una proposta di ricontestualizzazione iconografica per i prodotti della bottega del Pittore di Himera", in *Orizzonti* XVII, 2016, pp. 35-52.
- SERINO 2017: M. SERINO, "Le prime botteghe di ceramica a figure rosse in Sicilia. Stato dell'arte e nuove prospettive di ricerca", in E. GIUDICE, G. GIUDICE (a cura di), *Studi Miscellanei di Ceramografia Greca III*, Catania 2017, pp. 121-175.
- SERINO 2019a: M. SERINO, "Le origini della bottega del Pittore di Himera e la nascita della ceramica a figure rosse in Sicilia: tra tradizione attica ed esperienze proto-apule", in M. DENOYELLE, C. POUZADOUX, F. SILVESTRELLI (a cura di), *Mobilità dei Pittori e identità delle produzioni, Cahier du Centre Jean Bérard* 25, Napoli 2018, pp. 19-39.
- SERINO 2019b: M. SERINO, "Pursuit and Ritual on Early South Italian and Sicilian Red-Figured Pottery: the Workshop of the Himera Painter And the New Iconographic Compositions of the Late 5th Century BC", in M.C. PIMENTEL, N. SIMOES RODRIGUES (eds.), *Violence in the Ancient and Medieval World, Conference Proceedings (Lisbon, 17-19 february), Interdisciplinary Studies in Ancient Culture and Religion* 19, Leuven 2018, pp. 349-366.
- SICA 2002: M.M. SICA, "Eusebeia domestica. Attestazioni di culto nelle case di Olinto", in *Siris* 3, 2002, pp. 107-177.
- SOFRONEW 2011: A. SOFRONEW, "Women's work: the dedication of loom weights in the sanctuaries of southern Italy", in A.C. SMITH, M.E. BERGERON (eds.), *The Gods of Small Things*, in *Pallas* 86, 2011, pp. 191-209.
- SPIGO 2000: U. SPIGO, "I pinakes di Francavilla di Sicilia (parte II)", in *BdA* 113, 2000, pp. 1-78.
- SPIGO 2002: U. SPIGO, "Il contributo di Luigi Bernabò Brea agli studi sulla pittura vascolare italiota e siceliota", in M. CAVALIER-M. BERNABÒ-BREA (a cura di), *In memoria di Luigi Bernabò Brea*, Palermo 2002, pp. 109-138.
- STOWERS 2008: S.K. STOWERS, "Theorizing the Religion of Ancient Households and Families", in J. BODEL, S.M. OLYAN (eds.), *Household and Family Religion in Antiquity*, Malden 2008, pp. 5-19.
- SUDER, ZIOMECKI 1990: W. SUDER, J. ZIOMECKI, "Contraception et magie. Les hétaires sur les vases grecs", in *EtTrav* XV, 1990, pp. 391-396.
- TODISCO 2012: L. TODISCO, *La ceramica a figure rosse della Magna Grecia e della Sicilia*, Roma 2012.
- TOMEIO 2008: A. TOMEIO, "Doni votivi e suppellettili nel complesso culturale a S/E del foro di Cuma", in G. GRECO, B. FERRARA (a cura di), *Doni agli dei. Il sistema dei doni votivi nei santuari*, Atti del Seminario di Studi (Napoli 21 aprile 2006), Pozzuoli 2008, pp. 49-74.
- TORELLI 1978: M. TORELLI, "I culti di Locri", in *Locri Epizefiri*, Atti del XVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1976), Napoli 1978, pp. 147-184.

- TORELLI 1984: M. TORELLI, *Lavinio e Roma. Culti iniziatici e matrimonio tra archeologia e storia*, Roma 1984.
- TRENDALL 1967: A.D. TRENDALL, *The Red-figured Vases of Lucania, Campania and Sicily*, Oxford 1967.
- TRENDALL 1983: A.D. TRENDALL, *The Red-figured Vases of Lucania, Campania and Sicily - Third Supplement (consolidated)*, BICS, Suppl. 41, Oxford 1983.
- VASSALLO 1999: S. VASSALLO (a cura di), *Colle Madore. Un caso di ellenizzazione in terra sicana*, Palermo 1999.
- VÉRILHAC, VIAL 1998: A.N. VÉRILHAC, C. VIAL, “Le mariage grec. Du VI siècle a.v. J.C. à l'époque d'Auguste”, in *BCH*, Suppl. 32, Paris 1998.
- VIDAL-NAQUET 2006: P. VIDAL-NAQUET, *Il cacciatore nero. Forme di pensiero e forme di articolazione sociale nel mondo greco antico*, Milano 2006 (Ed. orig. Paris 1981).
- WOODFORD 1983: S. WOODFORD, “The iconography of infant Herakles strangling snakes”, in F. LISSARRAGUE (éd.), *Image et céramique grecque*, Atti del Colloquio (Ruen 1982), Ruen 1983, pp. 121-129.

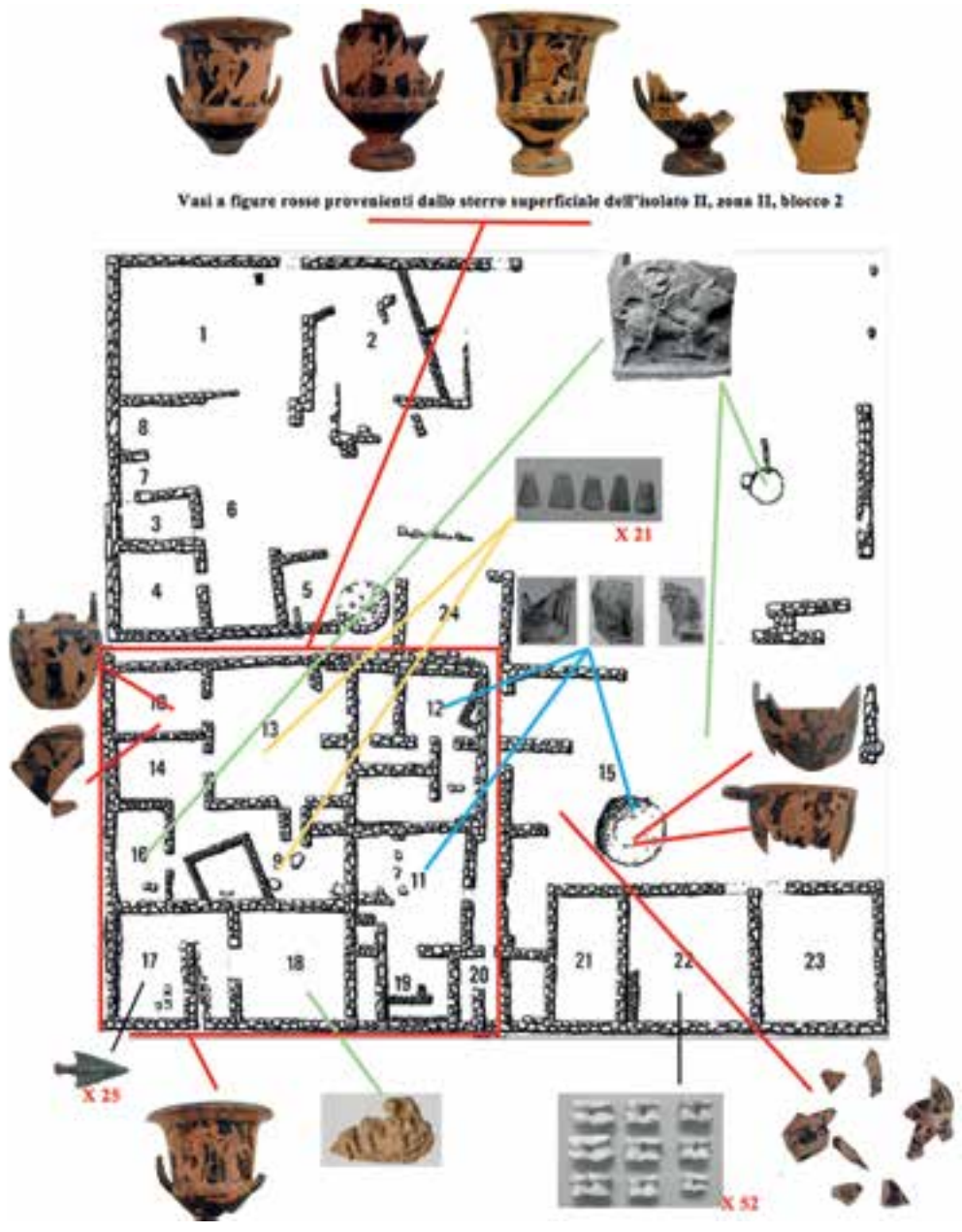


Fig. 1. Mappa di distribuzione degli oggetti più significativi rinvenuti nei blocchi 2-4 dell'isolato II di Himera (rielaborazione da Himera V.1, tav. 1)





Fig. 2. Lato principale del cratere a calice inv. H65.481 della bottega del Pittore di Himera (Antiquarium di Himera; foto e restituzione grafica dell'autore)



Fig. 3. Lato principale dello *skyphos* inv. H65.705 della bottega del Pittore di Himera (Antiquarium di Himera; foto e restituzione grafica dell'autore)



Fig. 4. Lato principale dello *skyphos* inv. H65.483 della bottega del Pittore di Himera (Antiquarium di Himera; foto Autore)



Fig. 5. *Lebes gamikos* inv. H65.742 della bottega del Pittore di Himera (Antiquarium di Himera; foto Autore)



Fig. 6. Lato principale del cratere a calice inv. H67.550 della bottega del Pittore di Himera (Antiquarium di Himera; foto e restituzione grafica dell'autore)

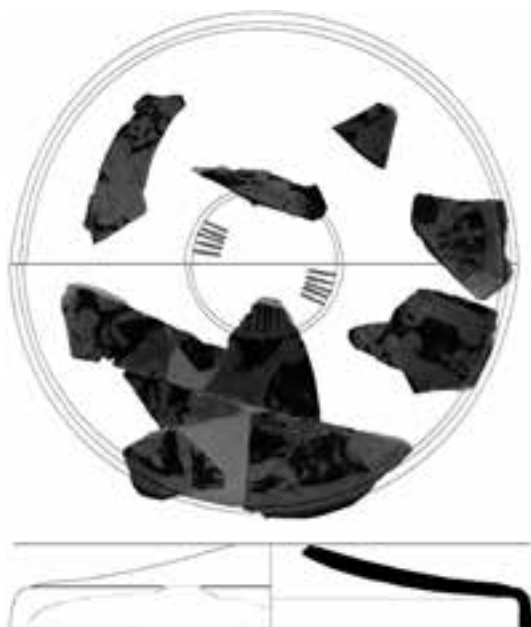


Fig. 7. Coperchio di *lekane* inv. H65.445 (+ H65.797 + H.65.479,4 + H65.801) della bottega del Pittore di Santapaola (Antiquarium di Himera; foto e restituzione grafica dell'autore)



Fig. 8. Panoramica dei principali oggetti rinvenuti all'interno dei blocchi 2-4 dell'isolato II di Himera (Antiquarium di Himera; figg. 8, a-b e d-i da Himera I, fig. 8c, foto Autore)



Fig. 9. Schema iconografico comune “Erote in volo con collana perlina e personaggio seduto o disteso”: vasi della bottega del Pittore della Scacchiera (da SERINO 2017, fig. 2)



Fig. 10. Cratere a calice della bottega del Pittore della Scacchiera inv. 37171 (Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi di Siracusa; da SERINO 2017, fig. 3c)

## **ABSTRACTS E KEYWORDS**

## RELAZIONI

DINO BURTINI

### **La complessità del sentimento amoroso**

The mystery of the human attraction is unfathomable, but who could say not to have felt, at least once in his life, the charm of love, falling in love, passion? This is a universally widespread experience that escapes any definition: "Love, impossible to define!" Giacomo Casanova would say.

Like any other human phenomenon, love can be described, never understood in its unfathomable mystery, through the theory of complexity. The human being presents various levels of complexity intersected between them: the biological level, that is mixed with the mental and psychic level, which in turn influence the third level, the socio-cultural one. This socio-cultural dimension implies the vast and intricate field of relationships, and this happens above all for love. In Latin, love is translated *studium*, and these two terms are connected in a surprising way. There can be no love without study, that is, the knowledge of the other, the desire to deepen the mysterious labyrinths of one's inner selves.

Even in common language it is said that two people have a "love, erotic or sexual relationship". In our society it is typical that one of these aspects of the irreducible complexity of the human being prevails over the other two, while in traditional cultures all this is represented through the numerous rituals related to the art of loving.

Cultural anthropology underlines how the universal law of cultures is the law of reciprocity, that can be observed in the rules that govern exchange operations, in which are involved three aspects: the communicative exchange, the exchange of economic goods and the exchange of the members of a clan or a village through the establishment of marriage alliances; from here originate puberty celebrations, rituals of love and union and taboos typical of every culture (eg: taboo *suvasova* among the Melanesians). Love and sexuality are a perfect key to grasp the fundamental data of a culture, because they concern the deepest sphere of human personality, they stand for psychological and anthropological meanings: products, at times conflicting, of natural drives mixed with social, moral and religious experiences. Love and eros become a vehicle for relationships and communicative exchanges between men.

### **Key-Words**

Amore, Antropologia, Psicologia, Eros, Culture, Relazione.

STEFANO ALLOVIO

### **Sulla pelle. Antropologia dei preliminari amorosi**

In Cultural Anthropology, love has not been a very debated topic. In this paper, the A. examines the reasons for this lack of attention. During the twentieth century, there is an unexpected convergence between anthropologists and missionaries, who diminish the importance of elaborated local forms of petting. These forms of petting deserve to be placed among the themes of anthropological investigation, through a careful rereading of the classics of the discipline. Finally, the A. stresses a continuity between certain indigenous symbolic signs skin and the idea of Jack Goody concerning the connection between writing and romantic love.

### **Key-Words**

Romantic love, writing, petting, skin.

MAURO RUBINI

### **L'amore al tempo... dei Neanderthal**

Love has a chronology? Not that love could not have appeared before, but the study of a society as articulated as the Neanderthal gives us the opportunity to explore a remote past. Love is often referred to as irrational and then in evolutionary terms for this independent by the encephalization process. The

findings made in some neanderthal sites have highlighted an education of the soul to love. Discovery of musical instruments and / or vanity ornaments certifies it. In a society like that of the Neanderthals were present different manifestations of love: filial, parental, homosexual, heterosexual. Unfortunately the nature recognizes only this last because it is the only related to reproduction and therefore the survival of the species. An act of love projected in the future ... but that did not save the neanderthals from extinction.

#### Key-Words

Neanderthal, love, cultural patterns, survival strategy, paleo-anthropology.

ROBERTO MICHELI, MASSIMO VIDALE

#### **The neverending kiss. Funerary representations of personal relationships in protohistoric Swat**

The paper deals with the intriguing evidence of a high number of double burials in the late protohistoric graveyards of the Swat valley, Khyber Pakhtunkhwa, Pakistan (ca. 1400-800 cal BC). While previous scholars have attempted to explain the evidence as a result of migrating ideas and people from inner Central Asia, or advocated women's sacrifice, or even an antecedent of the Hinduist ritual suicide of the widow after the husband's death, we argue that these interpretations are due to superficial interpretations and bad archaeology in general. Rather, double or collective interments are seen as steps of complex funerary cycles. As still practiced in China and other regions of the Asiatic world, these rituals might be explained with the need of posthumous marriages, meant to legalize agreements, alliances and inheritance rights among different kin segments – not because love and emotions, therefore, but on the wake of precise economical and political interests in a land where land has always been a rare resource.

#### Key-Words

Swat valley, late Bronze/Iron age of Pakistan, secondary and delayed burials, “Ghost” marriages, funerary archaeology.

DOMIZIANA ROSSI

#### **“Khosrow e Shīrīn, ovvero la rilettura di edifici storici in chiave Amorosa”**

After the Arab-Muslim conquest, a new “cultural identity” started emerging redefining the culture in Iran. Indeed, the Islamic culture modified the Iranic traditions and folklore; we can observe this alteration in all the fields of arts and culture but this paper focuses on the transformation of the place names which evoke literature's character. An enlightening case is that of Qasr-e Shīrīn, ‘the castle of Shīrīn’, the wife of the Sasanian King Khosrow, whose story is related by the XII century Persian poet Nezāmī. The name was given to the site in the Islamic period thereby losing its original function of castle and becoming the set of the most paradigmatic romantic love of the Persian literature.

#### Key-Words

Iran, Qasr-e Shīrīn, Sasanian Archaeology, *Khosrow va Shīrīn*, cultural identity.

MASSIMILIANO ALESSANDRO POLICHETTI

#### **Ierogamia al Museo. Eros e visione della verità nell'osservanza tantrica**

In the Buddhist Indo-Tibetan *mahayana* tradition, the *vajrayana* spiritual lineages preserve till our days some systems – called *tantra* – promising shortcuts towards enlightenment, with an altruistic aim. In some rites related to those systems, the performers, in order to assure the correct execution of the rite itself, are requested to ‘divinize’ themselves just from the beginning of the liturgy. The ritual transformation of the time and space context is widely used in Indo-Tibetan *vajrayana*, the structure of which thought hinges both on ‘sympathetic compassion’ (*karuna*) and on ‘intuitive understanding’ (*prajna*) of the ‘ultimate mode of existing’ (*shunyata*). These co-efficients enable the adept to make full use of the workings of the liberated mind, so as to be able to overcome the ‘cycle of unconscious rebirths’ (*samsara*) and become an ‘awaked one’, a *buddha* able to effectively do the good of all transmigrating



beings. It is always useful to interpret the psycho-experimental systems which reached Tibet from India in light of the dual focus of sympathetic compassion (represented also by male divinities) and vision of the truth (represented also by female divinities), in considering the effect of tantric systems on metaphysics, morality and art; for this last topic, will be briefly discussed a XVIII century Himalayan metal statue of the *buddha* Heruka Sahaja Chakrasamvara in hierogamy with the goddess Vajravarahi, artwork chosen as exemplar image of MuCiv-MAO for the theme *Eros* indicated by the Ministry in November 2016.

#### Key-Words

Hierogamy, tantrism, *vajrayana*, Indo-Tibetan lore.

FEDERICA MANFREDI

#### **Vincoli d'amore tra le Alpi. Note di campo sull'ineguaglianza di genere e di generazione in ambito rurale**

Love is a complex feeling that we can observe in a lot of forms and shapes. In peasant families of contemporary Switzerland it is expressed with condition of gender inequity and symbolic violence between generations: the most important value is the survival of the farm, despite of workers' life conditions. The present contribution is based on an ethnographical experience between 2010 and 2012 during the cooperation with the research team: "AgriGenre: gender, generations and equal opportunities in agriculture. Transformation of families and of male and female representations in Switzerland".

#### Key-Words

Agricultural studies, peasant family, gender violence, generation relationship, ethos.

MARA BERTONI

#### **L'abbraccio che soffoca, per un'iconoclastia dell'Amore. Spunti di riflessione antropologica da una narrazione biografica**

A father had lost his 5 years old daughter suffocated in a hug on the bottom of a swimming pool, after almost twenty-five years he recalls the emotional and intellectual remains of this experience. The finding in his memory reveals a non obvious archaeology of a gesture that could be interpreted as a biography, as much as under a bio-logic rule. The relationship between the logical interpretation of the remains of a human gesture emerges as not only cultural, but also driven by biological aspects related to cognitive reactions of the unexpected. How that epistemological open door could tell us more about the origin of love? The critical writing presents a liminal thought between narrative, anthropology and biology about the cultural production of the "embrace" as a love iconic image shared by the collectivity.

#### Key-Words

Love icons, cultural images, cultural biology, death.

CRISTIAN AIELLO, ANTONELLA GIARDINA

#### **Scripta manent. Corrispondenze d'amore nell'epigrafia funeraria della Sicilia Tardoantica**

Anthropology, cultural materialism and archeology are the three directions of investigation used for this research. All human actions are dictated by feelings that serve to improve the human condition. The clash between life and death is overcome only through the application of the power of love and the study of funerals epigraphs proves it. Specifically, some epigraphs of Syracuse catacombs in Sicily have been examined to analyze the unique code that through writing makes immortal memory.

#### Key-Words

Antropologia, identità, materialismo, archeologia, scavo, scrittura, epigrafia, segno, marchio, catacombe, Siracusa.

MARIA BONGHI JOVINO

**Dalla elaborazione dell'immaginario affettivo e religioso alla delineazione del ruolo sociale della donna. Il caso delle *Matres Matutae***

The paper deals with the intriguing evidence of the well known as *Matres Matutae*, generally a big size sculptures, discovered in the sanctuary of Capua. The archaeological literature reports different interpretations. Here we present a reconsideration of the many opinions by a multidisciplinary approach concluding that the *Matres Matutae* were votive offerings of woman of preminent status in term of social structure.

**Key-Words**

Etruscology, archaeology, *Matres Matutae*, sanctuaries, Capua, votive offerings.

GIANCARLO M.G. SCODITTI

**Il paradosso dell'amore incestuoso tra fratello e sorella generati dallo stesso ventre**

How can an oral culture turn a contradiction into a paradox? For example, the Nowau culture – one of the cultures characterizing the area of the Kula Ring, as it had been described by B. Malinowski in the *Argonauts of the Western Pacific* (1922) – in following the rule that prohibits incest between brother [*m*] and sister [*f*] generated by the same womb (and to whom all those belonging to their same lineage are assimilated) when faced with the implementation of this form of violation (so we have a real form of contradiction) denies its existence in everyday life, transforming it into a form of paradox through a complex mental mechanism based on the equivalence between naming-denoting and classifying a given fact, a person, or a given object, and the existence of such a fact, person or object: a person, or an object, does exist only if it is named and classified with a word: the mechanism that allows this transformation from a contradiction into a paradox is clearly revealed by the mental process followed by a Nowau poet in composing an oral text as it is briefly described in this short article.

**Key-Words**

Etnografia (melanesia), Kitawa is. (mbp, papua new guinea), composizione-esecuzione testi orali, testo orale-testo scritto, contraddizione-paradosso.

LUCA BONDIOLI, ALESSIA NAVA, ALESSANDRA SPERDUTI

**I hope the ancients loved their children too. Gli infanti nel record archeo-antropologico tra invisibilità, pratiche di infanticidio e fenomeni di reproductive wastage**

The archeological literature reports many cases of funerary contexts characterized by the exclusive presence of perinates, generally marked by “anomalous” or “weak” rituals. These findings have very often suffered from an over interpretation, based on the non-universally valid equation of “anomalous ritual = abnormal death”. Emblematic in this respect is the quarrel about the Carthaginian *tofet* traditionally interpreted, on iconographic and textual evidence, as infants' sacrifices. The historical-archaeological debate has also involved the analysis of the skeletal remains with contrasting results. On the same skeletal series two distinct research groups have obtained two different demographic profiles: a group suggests higher ages for most the individuals, the other group emphasizes the equal sex ratio and the presence of a high number of pre-term fetuses and perinates. The first evidence is read as infant sacrifice in Carthage, implying a possible emotional detachment (lack of love?), while according to the alternative data it is possible to recognize a specific attention towards the individual who died at birth, which were buried in a specific part of the necropolis as a possible sign of love/pietas.

The topic of infanticide has also been repeatedly recalled for Greek and Roman funerary contexts, as suppression of unhealthy infants or for practical-economic reasons.

A critical review of the aforementioned evidence is needed, acknowledging the key role of skeletal analyses, and demographic and epidemiological modeling (such as the phenomenon of the reproductive wastage), in constructing alternative hypotheses. Thus, not entirely discarding the idea that in ancient

societies practices of infanticide, abandonment (or other subtler forms of abuse such infant neglect) were put into practice, our goal is to propose a more rigorous understanding of the archeo-anthropological evidence, free of preconceptions and, above all, not influenced by the lures of the “yellow science”.

#### Key-Words

Paleodemography, infant mortality, infanticide.

#### MELANIA GIGANTE

#### **Ti ho amato fino alla morte. Lo studio antropologico delle sepolture di madri e feti: il caso della gestante dalla necropoli di Pithekoussai (VIII sec. a.C. - età romana)**

In the archaeological record, the discovery of skeletal remains of pregnant women is a rather rare and therefore remarkable event. In order for the mother-fetus death to be archaeologically visible, the expectant mother must be buried with her unborn child or with the fetus died preterm. In the funerary record, the *invisibility* of pregnancy can also be determined by factors such as:

- a. the bones ossification stage and mineralization of teeth in the fetus;
- b. Specific cultural practices for the deceased in pregnancy;
- c. Lack of recognition of the *coffin-birth* phenomenon.

This contribution aims to present the unpublished case of mother-fetus from a cremation of Pithekoussai's necropolis.

#### Key-Words

Pregnant woman, skeletal remains, fetus remains *in utero*, cremation, dystocic childbirth, twins, burials, *coffin-birth*, childhood, maternal mortality, perinatal death.

#### BIANCA FERRARA

#### **Le tombe di bambino in contesti indigeni dell'Italia centro-meridionale: gesti d'amore verso i più piccoli**

This paper is aimed to highlight the way the infants and children were buried in southern Italy during the Archaic and Classic period. We analyzed the different funerary rites, the types of sepulture, and the grave-goods related to infants, children and adolescents' burials in indigenous southern Italy as a consequence of their social role. If the kind of burial is almost the same in all the areas we analyzed, its topographic distribution can be quite different, pointing out various settlement models, while the composition of the grave-good can reflect not only the deceased high economical and social status, but it can also assume a symbolic meaning, underlining how deeply the adults took care of the children premature death.

#### Key-Words

Southern Italy, indigenous peoples, relationship between settlements and necropoleis, funerary rites, children premature death.

#### SILVIA LUSUARDI SIENA, ELENA DELLÙ, FEDERICA MATTEONI

#### **Le sepolture dei bambini di Nocetum tra epoca medievale e moderna: pratiche deposizionali e monete d'accompagnamento come segni d'amore**

In the church of Santi Filippo and Giacomo of Nosedo (Milan) archaeological excavations have brought to light a cemetery of Middle and Modern Ages. Some children's burials were made near the tomb of an old woman buried many centuries before, and in some cases, the kids present the deposition of coins placed in their hands or on their pelvis.

The study adopted an interdisciplinary approach where archaeological and bio-archaeological data were made to dialogue with Cultural Anthropology and historical sources.

Some ritual gestures adopted by family members have shown how much the living people wished to ease and aid the transition to the Afterlife especially for younger deceaseds.

**Key-Words**

Milan, Middle and Modern Ages, childhood, coins, afterlife.

MARIA GIOVANNA BELCASTRO, VALENTINA MARIOTTI

**Le relazioni enigmatiche: la sepoltura triplice di Dolní Věstonice (Moravia, 27-26000 BP)**

The reconstruction of the biological profile of skeletal remains is fundamental for the interpretation of archaeological contexts. However, neither sex nor age are usually unequivocally determined. We discuss the way in which sex attribution can affect the interpretation of a funerary context (and *vice versa!*) by analysing the widely studied triple Gravettian burial of Dolní Věstonice (Moravia), where an individual of uncertain sex is buried between two males. The position of the skeletons suggests an 'affair' that has favoured the interpretation of the central individual as a female. However, considering its recent genetic attribution of male sex, we ask ourselves how much our cultural schemes influence the interpretation of archaeological contexts belonging to cultures so far from ours.

**Key-Words**

Dolní Věstonice, sex, age, funerary rituals, ochre.

ANNA MARIA D'ONOFRIO, LUIGI GALLO, ANDREA PICCIOLI, ALESSANDRA SPERDUTI

**Amore e morte nella famiglia reale macedone. Alla ricerca di Filippo II**

Where is buried Philip II king of Macedonia? To whom may we attribute the skeletal remains from the Tombs I and II at Vergina? These are the questions at the very core of a long, harsh and perhaps never-ending debate that began right after the discovery of the tombs of Vergina in 1977. A controversy involving scholars from various disciplines through the production of a vast bibliography. Andronikos, the discoverer of the site, claimed indeed that the Tomb II belonged to Philip II and his young wife Cleopatra; subsequently other hypotheses were put forward, among the others, the suggestion that the woman buried with Philip II is the Thracian princess Meda. Some authors indicate Philip III and his wife Euridyce as the true occupants of the tomb. Very recently this scenario was complicated by a renovated attention toward the Tomb I and the proposal that its occupants might be the best candidate as Philip II and Cleopatra.

Here we present a reconsideration of the historical, archaeological, anthropological evidence published so far, showing some severe pitfalls in the interpretation and concluding that the issue of the identification of the occupants of the Tombs I and II at Vergina is still far from being resolved.

**Key-Words**

Bridal couple, burials, Euridyce, Meda, Philip II, Philip III, Royal Tombs at Vergina, Macedonia, Thrace, paleopathology, weapons.

CRISTINA BASSI, VALERIA AMORETTI

**Storie di passione, affetto, devozione: le diverse sfumature dell'amore dalle aree cimiteriali di Riva del Garda (TN)**

The death of a beloved person implies a variety of behaviours – motivated by suffering due to the loss – that involves the use of specific ritual practices.

The discovery of several burials and the attendance to these cemeteries in a limited territorial area – Riva del Garda (TN - Italy) – allowed to identify behaviours and recognize specific uses that could be related to particularly painful situations as seems confirmed by the analysis of the anthropological data. Furthermore, the discovery, within a female burial, of an amulet celebrating the consecration of that woman to her beloved man, entrusting herself to the eastern Gods, is an exceptional evidence of a great love that comes directly from the antiquity.

**Key-Words**

Riva del Garda (Italy), roman age, burials, rituals, anthropology.

ELEONORA ROMANÒ

**L'amore coniugale tra convenzionalità iconografica e realismo 'patetico' del commiato. Forme, gesti e tempi comunicativi nelle urne etrusche di età ellenistica**

The long-lasting production period of the Hellenistic Etruscan urns, typical of the territories of the ancient Chiusi, Perugia and Volterra, allows to evaluate the diachronic evolution of decorations, iconographic choices and inserted symbols, connected with the precise will of the commissions or of the producers themselves.

The representation of conjugal love is quite common, especially in the Volterra sphere in the centuries II and I BC: in such cases the official nature of the bond merges with the juridical-social significance and it is privately and publicly diffused by means of funerary containers.

The expressive ways of marital fidelity, of strong affectivity, and of the resulting pain for the death of one of the two, represent variations and shadings which are beyond the most commonly used compositional choices and result from the internal processing of the same lapicides executed upon request. The most intimate attesting choices provide models derived from Greek mythological narrative forms (directly extracted from these or locally reworked) or from different moments of coupledom and representing amorous union; they see in the funeral scene the enrichment of 'pathetic messages' related to the parting between the two lovers. Further information is ideological-affective and mainly refers to the "times" of the couple: from the moment of the official union to that of the final greetings, the different phases can be prefigured (in some specimens explicitly and personally) to precise ways in the family relationship. With this study, we intend to examine the iconographic, symbolic and thematic aspects with which one of the two spouses chose to honor the other by communicating the life they spent together.

**Key-Words**

Etruscan urns, conjugal love, funerary containers, marital fidelity, amorous union.

CANDIDA FELLI

**Una, nessuna e centomila: immagini di piangenti e altre figure femminili in Siria e Mesopotamia fra III e II millennio a.C.**

This article tackles the question of representations of naked women in Near Eastern Art by approaching specific iconographic types within the group of nude females occurring in a number of different media in Mesopotamia and Syria. Archaeological as well as textual data are taken into consideration in order to provide contextual analyses of selected artefacts. Aim of this study is to provide new insights in the discussion over the range of meanings applied to apparently similar images occurring in the visual repertoire of that part of the ancient world.

**Key-Words**

Mesopotamia, Syria, woman, nudity, ritual, mourning.

MARIANNE KLEIBRINK

**I pendenti enotri con hieròs gámos dalla Calabria e il metodo di Panofsky**

Among the first Italic bronze pendants of the 8<sup>th</sup> century BC are figurines of a nude woman and man holding their inner arms around the other person's shoulder. Following Erwin Panofsky's steps for art-historical analysis, several of these tiny figures may be identified as hieros gamos (holy matrimony) couples because of iconographic parallels from the Eastern Mediterranean and elsewhere, among others the famous 'Hera and Zeus' couple from Samos, although of later date. Panofsky's next step, iconological analysis, must answer our curiosity as to how and why these bronze pendants of a loving couple became popular in indigenous Calabria and whether the original meaning had adhered to the images or whether they were seen as something else altogether. In the proposed paper Panofsky's method is followed by scrutinising the find contexts – mainly prosperous 8<sup>th</sup>-century BC graves and a sanctuary at Timpona della Motta, Francavilla Marittima – for an answer. Iconological analysis is based

upon the posing of one major question; that is, it persistently asks why this image has assumed this shape at this historical moment.

#### Key-Words

Hieròs gámos, iconografia, Enotri, pre/proto-urbanizzazione, sistema Erwin Panofsky, Francavilla Marittima (Lagaria).

FRANCESCO DE STEFANO

#### **Il tema iconografico dello *hieròs gámos*. Espressioni figurative e rituali di transizione a Metaponto in età arcaica**

The theme of the *hieròs gámos* – the marriage of Zeus and Hera – was of particular importance to the Greeks, for its link with the wedding rituals, of which the divine couple was patron. Iconographic testimonies of this mythical theme are documented in several centers of Greek world, often in association with sanctuaries. In Metaponto it is attested in a series of archaic *pinakes*, of which we can define the original contexts. Moving from the analysis of the characteristics of these sites and from the possible relationships with material culture related to them – e.g. *pinakes* – this paper aims to address the problem of the possible connections between the semantic functions of the iconographic theme of *hieròs gámos* and the religious prerogatives of the places where it was exposed.

#### Key-Words

*Hieròs gámos*, Metaponto, temple C, ancient Greek religion, iconography and iconology.

ETTORE JANULARDO

#### **Raffigurazioni settecentesche dell'antico: liberi Amori(ni) in vendita**

Among the first to try his hand at re-proposing the ancient scene of *The Cupid Seller* from Stabiae's Villa Arianna, Joseph-Marie Vien dedicates himself to this painting through the mediation that Carlo Nolli provides in a print. Vien realizes a version of the *Marchande d'Amours* which is characterized by its contemporary setting and by the reversal of the position of the characters depicted. Unlike the original scene, a spatial interpretation is determined in the canvas which, in addition to illustrating an elegant classical interior, unifies the setting of the episode: the clear demarcation present in the ancient fresco is overcome in favor of an airy space, where the pilasters and the furnishings give vertical impetus and relief to the setting.

Place of a staging of love, the space inside the painting masks itself of ancient through the reference to the fresco: simulating a Greek setting, we find ourselves on a sentimental game plan where the characters play the parts, as well as the accurate furnishing appears to be intrinsically theatrical. In a game of cross-references and mirroring, everything appears authentically false: the essentiality of the ancient fresco turns into a unitary but multifocal space, where the observer's eye captures decorative elements and risks not observing expressions and gestures.

#### Key-Words

*The Cupid Seller*, Joseph-Marie Vien, Carlo Nolli, multifocal space, Denis Diderot.

CHIARA PUSSETTI

#### **Appunti per una antropologia dell'amore**

The concept of romantic love has received scarce attention from anthropologists because it has been considered too intimate an experience in comparison with the 'proper' scientific study of marriage, kinship and descent. Anthropology's failure to engage with love is also a product of the western discourse on emotions and sexuality of the cultural "Other". For decades anthropologists have assumed that romantic love was a specific product of the European cultural and historical experience, virtually non-existent outside of Europe, and especially unknown in sub-Saharan Africa. In this paper I will consider Africa not as a culturally homogeneous context, but as a geographical area invested with

a multitude of significations, imaginary, desires, fantasies or even phantoms, which, by force of repetition, became authoritative narratives. Therefore, I will discuss firstly the colonial representation of Africans as hypersexual, instinctual, primitive, morally inferior, emotionally immature and without the intellectual depth required for nobler sentiments like romantic love. I will highlight how these dehumanizing discourses, denying Africans the experience of romantic love and reducing them to pure sexual instinct, justified once slavery and colonial domination as well as legitimate now the deployment of illiberal practices on immigrants' bodies. Finally, I will analyse the specificity and polysemy of the emic concept of love (*edik*) in the emotional narratives of Bijagó people (Guinea Bissau), examining the role of romance in the making of gendered modernities, and discussing the materiality of love and economies of intimacy in a changing economic and political context. My current fieldwork is supported by my individual post-doc project funded by the Portuguese Foundation for Science and Technology (FCT) (SFRH/BPD/95998/2013) and by the project EXCEL. "The Pursuit of Excellence. Biotechnologies, enhancement and body capital in Portugal" which has received funding FCT, under the grant agreement n° PTDC/SOC-ANT/30572/2017 under my coordination as PI.

#### Key-Words

Colonialism, racialization, ethnopornography, Bijagó romantic poetics and songs, modernity.

ANASTASIA MARTINO

#### Amore e "razionalità morale" della sessualità e della riproduzione in Messico

This paper presents some data of an ethnographic research, conducted in Mexico, on sexuality and reproduction. The analysis is focused on the "dangerous" consequences that love relationship may have: unwanted pregnancies in a context where abortion is illegal. The aim is to analyze the concept of love associated with that of "moral rationality". According this "moral rationality", women must "take care of themselves" in order to be able to take care of children, husband and the family. Such "moral rationality" emerges in everyday life reproducing certain patterns of life and social relationships. From this specific declination of rationality comes the idea of a feminine responsibility of reproduction, of sexuality and, above all, of the "consequences" of the love and/or sexual relationship.

#### Key-Words

Sexuality, reproduction, morality, emotions, women.

GIOVANNA RITA BELLINI, GIOVANNI MURRO, WALTER PANTANO

#### Consacrazione. La sfera del trascendente dalla tomba 19 della necropoli settentrionale di Aquinum (Castrocielo - Fr)

Excavations carried out in the northern necropolis of Aquinum (Castrocielo-FR) have revealed a wide range chronological and cultural range. A burial characterized by obvious female markers showed, from the examination of the skeletal remains during the excavation and with a subsequent DNA test, the gender of the individual: male. the man, who died in old age, suffered from a serious pathology that gave him a rigidity and a bent posture. A male inside a tomb characterized by some obvious female elements that recall the symposium, poses many problems of interpretation, both for the ritual aspects and for the social identity of the buried.

#### Key-Words

Necropolis, *Aquinum*, Castrocielo, rituals, ankylosing spondylitis.

CLELIA PETRACCA

#### Mogli barbute e Afrodite bisessuale

In his *Moralia*, Plutarch describes a bizarre custom spread among Argive brides connected with a legendary story of female heroism. According to a local law, they wore a beard in the bridal suite to claim their social superiority over their husband, former *perioikoi* who obtained the citizenship.

These masculine and bearded brides remind one of the most unknown aspect of the cult of Aphrodite. Goddess of love, beauty and pleasure, she is born from the contact between sea foam and Uranus' genitals, so she is androgynous by her nature. Several rituals and cults, in fact, underline her bisexual identity: she is honored throughout Greece as warrior goddess (like the oriental goddess Astarte), she is mentioned in literary sources as τῆν θεόν, she is worshiped in Cyprus as Ἀφροδίτης with feminine bearded statuettes.

#### Key-Words

Telesilla, intersexual disguise, transgender rituality, bearded Aphrodite, warrior goddess.

MARIA CATERINA SCHEITINI

#### **Le relazioni “pericolose” nell’eros: storie di amori “impossibili” dal mito alla letteratura e le loro rappresentazioni iconografiche**

A liaison implies an emotional connection between two persons that can take on different forms: pure spirituality, predominance of intercourse, unrequited love that causes pain and in extreme cases even death. The last two aspects of love generate “dangerous” liaisons. The ancient Greeks knew these “dangerous” liaisons well. In this paper, starting from the anthropological analysis of some “impossible” love stories drawn from Greek mythology, I will try to explain the three types of “dangerous” liaisons: parental, “waiting” and sick, attributing their causes and consequences (which I will call “categories”). Later I will look at the love stories of ancient and modern literature that are analogous to those of mythology and finally I will study their iconographies.

#### Key-Words

Dangerous liaisons, Greek mythology, incest, arranged marriage, wait of love, narcissism.

LUCA BASILE, CRISTINA PUGLIA

#### **“Compagni d’amore” nella Grecia arcaica e classica: una prospettiva tra archeologia e psicologia sull’omosessualità nel mondo antico**

Our contribution treats about social development and meaning of Greek homosexuality in the *polis* of Athens during sixth and fifth century B.C. We have focused on three specific aspects of the Greek society like the symposium, the gymnasium and the myth in order to understand this typology of relationship in the context of the juvenile education. We have dealt with some particular pottery's productions (Attic black and red-figure pottery), mirror of a part of the Athenian society, in which figured scenes related to this type of love appear. From the analysis of these data we have developed the hypothesis that Greek homosexuality is a mechanism put in place by society to create a cohesive and dominant social class. In this respect it deals with a sort of preparation to adult heterosexuality in which the marriage and the birth of sons are the final intention to fill up the city ranks.

#### Key-Words

Greek homosexuality, *paideia*, attic pottery, symposium, gymnasium, social rituals, object relations.

MARCO SERINO

#### **Apaturie e *gamelia* in una “casa sacra” di Himera? L’amore al tempo delle fratrie**

The objects found within a single house from the *plateau* of Himera allow us to put forward some suggestive hypotheses in relation to the final use-destination of this area: in fact, within these rooms it is possible to record an anomalous concentration of red figure pottery made by a single workshop. Besides that, we can appreciate the presence of numerous fragments of terracotta female statuettes and *arulae*, and large numbers of loom-weights, arrowheads and *astragaloi*/knucklebones. The selection of some particular and unusual iconographic themes, with their semantic and symbolic dimension, would seem to refer – to different degrees – to the nuptial world and to the passages of *status* of both the female and male component. The combination of the information coming from the reappraisal of



the archaeological context and from the iconographic analysis of the scenes depicted on the red figure Sicilian vases allow us to suggest the existence of some very peculiar ritual activities (probably, a local *Apatouria*) within one of the most interesting examples in an ancient Greek city of a sacred *oikos* belonging to a phratry.

#### Key-Words

Red figure pottery, Himera, Apatouria, phratry, sacred house.

LORENZO VERDERAME

#### “Che il mio pene sia teso come un arco!” Amore e sesso nei rituali ed esorcismi dell'antica Mesopotamia

Love charms and potency incantations are an important part of the exorcistic and therapeutic literary tradition in ancient Mesopotamia. These texts share a series of symbols, metaphors, and motifs with myths and other literature (i.e. love-lyrics), showing, not only a common referential repertoire, but also elements of intra/metatextuality. Furthermore, they offer an important insight of the society and context in which they were composed.

#### Key-Words

Mesopotamia, love, sexuality, incantations, rituals, divination, potency incantations.

ALESSANDRO GUIDI

#### L'amore al tempo della preistoria

In this paper the A. tries to collect many representations (statuettes, rock art, pottery) of erotic and/or sexual relationships from the Paleolithic to the Iron Age in a geographic area between Europe and Near East. In this framework also childbirth scenes and representations of mothers with a dead son are analyzed.

#### Key-Words

Love, sex, prehistory.

FABIANA SUSINI, ELEONORA ROMANÒ

#### Dalla parola allo spazio dell'amore: diacronia e rapporti tra forme lessicali, modalità sessuali e luoghi delle relazioni 'non ufficiali'

The imposition of Christianity on Western civilizations influenced the approach of research into the themes of sexuality for centuries. In Roman society sexuality, in its various forms, was perceived as a natural thing: the pleasures of the flesh are not repressed and the many forms of sexual intercourse are not despised. In the late Republican and in the Imperial Ages, sexual pleasure, even outside the marriage, was considered a legitimate and personal choice: many and cheap were the places of 'unofficial' love (called specifically *lupanares*) and innumerable were women available for a fee (called *meretrices*, or more vulgarly *lupae*). The linguistic expressions associated with this kind of sexuality (for example, *prostare* 'standing in front of the brothel', *prostituere* 'to show') are "technical terms" that are also attested in subsequent centuries in reference to that hedonistic reality.

The advent of Christianity, from late antiquity to the whole Middle Age, has limited the use of this linguistic forms and prohibited behaviors associated with prostitution, considered sinful and immoral, and therefore subject to public sanctions. In spite of this, the sexing industry continued to spread, occupying closed spaces, hidden to the common judgment. This paper focus on the theme of the circulation of linguistic elements related to sexual practices, their free manifestation and their related structures in a diachronic sense.

#### Key-Words

Prostitute, brothel, sexuality, hedonistic, whore.

SARA CARAMELLO

**Lungo le sponde del Nilo. Lo specchio d'acqua come luogo di seduzione nella letteratura dell'Antico Egitto**

The shores of lakes and pools, just as the banks of a river, often represent the scenery of romantic and sexual meetings: these places are real *loci amoeni* attested in most of the literatures of ancient and modern times, and also in the ancient Egyptian literary texts. The stretch of water appears not only in many Egyptian love poems, but also in other literary genre compositions, and its use changes according to the genre. In poetry, the stretch of water represents, on the one hand, a perfect scenery for the courtship and the love meetings, and, on the other hand, an inexhaustible source of metaphors and love allusions. In narrative and mythological texts, ponds, canals and obviously the Nile provide an excellent backdrop for love meetings and are functional for the development of the action.

**Key-Words**

Stretch of water, *locus amoenus*, love meeting, Egyptian love poems, Egyptian myths.

GIANCARLO GERMANÀ BOZZA

**Alcune osservazioni sulla ierodulia nei santuari di Afrodite della Sicilia**

Sacred prostitution was a ritual that consisted essentially of sexual intercourse or other erotic-type activities inserted in a cultural context in a sacred space as a form of fertility ritual or hierogamy. The origins of this practice have been identified in the Near East, but there is no lack of attestations in Greece (Corinth), Magna Graecia (Locri Epizefiri) and Sicily (Erice). In the Greek context it came to affirm the use of the verb κοπιθῶ/ἀρεομαί, which meant “to frequent prostitutes”. Recent studies have questioned this interpretation preferring the formula “sacred sexuality”, which did not involve payment, but at most the payment of a symbolic portion of money that ended up in the temple treasury. The priestess (hierodule) did not necessarily have to be a “sacred prostitute”, but a woman freed from servitude and “dedicated” to divinity.

This paper intends to analyze the practice of sacred prostitution in the sanctuaries of Locri Epizefiri and Erice in the light of literary sources and the most recent archaeological investigations, comparing these widely documented places of worship with other less studied sacred areas present in some Greek and Punic cities of the Sicilia. In this study the presence of the cult of Aphrodite in Syracuse is analyzed, in particular. His relationship with the Corinthian motherland and frequent contacts with Locri Epizefiri, as well as some recent archaeological discoveries in Ortigia, could suggest the presence of a sanctuary of Aphrodite in which sacred prostitution was practiced. The analysis of these places of worship can provide further elements for the study of this cultic practice.

**Key-Words**

Afrodite, Erice, Locri Epizefiri, Magna Grecia, Ortigia, Sicilia, Siracusa.

SILVIA AGLIETTI

***Dicta autem castra quasi casta, vel quod illic castraretur libido. I castra del limes come barriere di genere?***

Roman soldiers were banned from marriage from the time of Augustus until the third century AD, when *Septimius Severus* introduced the *ius conubii*. However, many epigraphical sources document the existence of soldiers' wives in the first two centuries AD. The wives and family *de facto* had to live outside the walls of the military bases, but a number of seemingly typical female items have been found in barrack blocks inside legionary fortresses and auxiliary forts along the *limes*. A part of this research project has focused on these objects from a gender perspective, in an attempt to demonstrate the presence of soldiers living with their families inside army bases. The methods and conclusions don't go without criticism.

**Key-Words**

Roman army, military bases, marriage ban, women, sexing small finds.

FRANCESCA SANTINI

**L'amore tra uomo e animali: tre casi studio di sepolture di animali tra rito e culto nella provincia di Rieti**

The purpose of this paper is emphasizing a particular kind of love: the love between men and animals. By deepening the ritual gestures and the cultural mean that led to the intentional act of animals' deposition in funerary contexts, beside the owner or sacrificing them in honor of the deceased. In this study three contexts are shown: the finding of a mule buried in a pit near three human tombs, one of which is probably of his owner, in the necropolis of Corvaro di Borgorose (RI); the remains of five dogs found in a room tomb with at least two humans in loc. Collina dei Gelsi - Poggiosommavilla (Collevecchio, RI); the remains of a calf sacrificed on the grave of a child at the cd. Terme di Cotilia (Cittaducale, RI). These contexts show the existence of a very close bond that has been established between men and animals, both in life and death. Therefore, we try to reconstruct and rethink the choice of being accompanied in the death by their own animal, precisely by the companion of a life, that shared time, worked with and much more.

This paper attempts to find a common thread of these three archaeological contexts, showing the affective bond between humans and animals, and representing the cultural side most closely related to the sacrifice of an animal that had yet a significant symbolic and economic value.

**Key-Words**

Animal burials, funerary practices, animal sacrifice.

GIULIA PEDRUCCI

**"Interspecies" Love between Men and Animals in the Greek and Roman Worlds: Did *Anti-litteram* Vegetarians and Animalists Exist?**

All through antiquity, the worlds of humans and animals were interlaced. Although anthropomorphic, for example, the deities of the Greco-Roman pantheon had their favorite animals and routinely communicated through them their will, and on occasion they took for themselves the shape of animals when visiting the world of the mortals. Although ancient Greek and Roman people did use animals to eat, work and cover themselves, they constantly show love and respect for not-human beings, and, with the passing of time, some people started to advocate a vegetarian life style.

**Key-Words**

Greek and Roman worlds, vegetarian diet, animal activism, interspecies love, religion.

ALESSANDRA SPERDUTI

**Ossa e DNA ...La verità, vi prego, sull'amore! Il contributo dell'antropologia fisica per la ricostruzione dei comportamenti sessuali e "amorosi" del passato**

A skeleton, an ancient biomolecule, chemical-physical signals extracted from bones and teeth. They may appear as cold objects of analysis, far remote from the topics introduced by the meeting. Indeed, these (and other sources of data) are the means by which bioanthropology can provide interesting insights and useful evidence for the reconstruction of the sexual and "romantic" behaviors of the past. Moreover, bioanthropology, as "border science", drives us to extend the interest beyond our own species, embracing a comparative and evolutionary perspective; as "dialoguing science", it acknowledges instances emerging from other fields of knowledge and borrows interpretative models of other disciplines. If the purpose is to understand complex human phenomena (such as prosocial behavior, mating systems, pair bonding, parent-child attachment), the application of the interpretative scheme/guide suggested by Nikolaas Tinbergen for ethological research undoubtedly represents a valid starting point.

This contribution will discuss research topics relevant to the themes of the meeting and will present case studies in which the biological evidence played a key role in the narrative-building processes. At

the same time, it will stress the intrinsic limits of our present datasets and discuss some of the major methodological issues and interpretative complexities. Among the many themes which can benefit from the involvement of bioanthropology we should list:

- the sexual behavior of humans and other primates, between evolutionary trajectories, adaptive models, genetic determinants and individual choices;
- the neurological bases of romantic and maternal love, with the latest evidence from functional magnetic resonance imaging;
- the phenomenon of hybridization between different human populations during the Pleistocene;
- systems of endogamy, exogamy, patrilocality in ancient human societies;
- the origin of the mononuclear family;
- family relationships in funerary contexts;
- the multiple intersections between sex and gender;
- gender inequality and abuse phenomena;
- social care of infants or disabled persons.

Many of these issues, though addressed with highly interdisciplinarity and scientific rigor, are still far from being completely understood: when it comes to feelings and behaviors, ours is, ultimately, a “tragically confused species”.

#### **Key-Words**

Human sexuality, mating systems, evolution, ancient DNA, isotopes, funerary archaeology, neuroimaging.

ENRICO ZANINI

#### **Digging in love: riflessioni sul ruolo dell'amore (in senso lato) nella produzione della conoscenza archeologica**

Archaeological excavation necessarily counts among the social practices, because it involves groups of people, interacting each another at different levels. Since archaeological excavation it's also matter of “passion”, one could ask if – and in the case, in which way – the quality of human interaction inside the research group can affect both quantity and quality of produced archaeological knowledge. After the “heroic” season of 1970th/1980th, when archaeological fieldwork was largely operated by groups of “friends”, in the last decades many problems arose in organizing and managing field staffs combining the exigencies of solid and longlasting research groups and the “vital” necessity of renovating the “passion” with new people carrying new ideas and approaches.

#### **Key-Words**

Excavation, field research groups, human and social relationships, passion, affectivity.

MAURO PUDDU

#### **Frammenti archeologici di un discorso amoroso: o del miserere di un trovatore**

Archaeology is still a relatively young profession whose institutional profile needs a consistent update. This gap between archaeology and other professions, frustrating for the individuals employed in the industry, is often filled by the archaeologist's love and passion for archaeology. This paper tries to investigate this consuming and still passionate relationship by giving it a shape of official discourse, through the filter of Roland Barthes' book “Fragments d'un discours amoureux.” The result of this paper, focused on the material conditions met by archaeologists in the UK, is the necessity to give such discourse more space in the future, to avoid the archaeologist to be relegated at the margin of the society like a lover that is not loved back by the object of his love.

#### **Key-Words**

Archaeological fragments, love, discourse, Roland Barthes, identification, London, Werther's love VS capitalist love, commercial archaeology.

ROBERTO SIRIGU

**Archeologia come compassione**

“Only love does not end”. This was the closing speech at the 2015 “Anthropology and Archaeology of Death” conference. These were also the words of the protagonist of the movie “Silent souls” which was screened at the end of the conference as well. The main character, belonging to the Merja (Merya) ethnic group, has just completed the funeral ritual for his prematurely departed wife. I interpret this as an explicit programmatic intent and as a fitting prelude to my new, current conference: “Anthropology and Archaeology of Love”. I feel is legitimate to pick up the thread of my speech from back then starting here, and asking: isn't it necessary to look over the past with compassion, in order to survive?

**Key-Words**

Archeology, death, funeral ritual, love, compassion.

**SESSIONE POSTER**

ROCCO BOCHICCHIO, PAMELA MANZO

**Dall'amore eroico all'amore sacro: “Le nozze di Paride ed Elena” su un *puteal* dedicato a Diana Lochia**

This paper examines a Neo-Attic scene on a *puteal*, which has been transformed into a krater in modern times and which could be interpreted as the persuasion of Elena to draw into Paride's arms. The scene could be included as fitting within an “alternating cycle” which starts at the mythical episode of Peleo and Teti's *gamos*, leading to the “re-founding” of Rome by Augustus, the new Romulus and one to continue the descent of Aeneas. An element of this cycle is also the inscription attesting to the devotion of *Graeceia Rufa Pomponia* to Diana Lochia, which has allowed to further analyse other *putealia* dedications to female goddesses related to the cult of water and that of fertility.

**Key-Words**

Puteal, Paride, Elena, Diana Lochia, alternating cycle, water, fertility.

FRANCESCA FULMINANTE

**Libertà e condizionamenti culturali e ambientali dell'amore materno: variabilità e tendenze nella durata dell'allattamento e dell'età del completo svezzamento nel Mediterraneo e in Europa dalla Preistoria al Medioevo**

Breastfeeding is an intimate practice that bonds emotionally and physically the mother and the child, but is also a socio-cultural practice that meets strong reactions between sustainers and opponents.

The reconstruction of breastfeeding and weaning practices in past population today is an important topic because it relates to lifestyle, food habits, production and beliefs. In addition timing and modes of breastfeeding and weaning can have a substantial effect on infant morbidity and mortality with important consequences for palaeo-epidemiology and paleo-demography.

Recent progresses in chemical and physical analyses of bones and teeth allow us to define with sufficient precision the duration of breastfeeding and the age of completion of weaning of populations and individuals. Thanks to horizontal and longitudinal studies of Nitrogen, Carbon and Oxygen isotope variations it is possible to identify general trends but also individual variations within the same community.

Through a review of isotope studies of ancient Mediterranean and European populations from Prehistory to the Middle Ages, this paper shows the relation and the contrast between trends but also individual

choices in infant feeding practices in the past and discusses the dialectic between freedom and socio-cultural or environmental bonds with reference to this particular 'sign' of maternal love.

### Key-Words

Infant feeding, isotopes, europe, mediterranean, urbanization.

LUIGI GAMBARO, SARA CHIERICI, VALERIA AMORETTI, DANIELE AROBBA

#### **L'amore che aspetta. Una singolare testimonianza di sepoltura differita da Albintimilium (IM)**

The *municipium* of *Albintimilium* is located at the eastern boundary of the present city of Ventimiglia (IM) where, during the Roman age, there was the only plain space between the creek of Nervia to the east, the slopes of the Collasgarba to the north and the sea to the south. The founding of the Roman city dates back to the second century BC and occupies the land that *Liguri Intemelii* inhabited at that time. The heyday lied in the imperial era, when it attended to the construction of the main public buildings, which would follow a progressive and slow decline, although archaeological investigations, still under way, confirm a continuity of life until the VI - VII century AD. Later the built-up area would be moved from the Nervia plain to the present uptown, to the west of the Roja River, in a higher and better defensible place.

To the west of the urban district, below the modern railroad track, there was an extended necropolis, already formed during the early imperial age, which began at the exit of the city main door, still partially preserved, called "Provençal" and proceeded to the sides of *Via Iulia Augusta*. At the beginning of the III century AD, this area of the city was occupied by the theater building, built on the western side of the late republican city walls now abandoned. At a later stage, coinciding with a gradual abandonment of the public facilities, the theater outdoor and indoor area would be occupied by late burials. Particularly, in the area between the "Gate of Provence" and the external hemicycle of the theater – near a 1st-century funerary monument (M fence) –, from 1948 under the direction of Nino Lamboglia, a nucleus of burials (Tombs 157-172), mainly amphora or "cappuccina" tombs dating from the third to the fourth century A.D., was dug up.

Here is proposed the analysis of a peculiar superimposed burial (t 157) of two distinct individuals.

The lower tomb (t 157B) was a canonical "cappuccina tomb", with three large tiles arranged flat, closed to the head by one in a vertical position and other six placed sloped. When the grave was discovered, it was almost free of earthy damages and had kept the skeleton intact as well as all the grave goods. It consists of a disc lamp with leaf vine decoration placed on the side of the right knee, a jet (gagate) armilla still around the left humerus and two bronze rings at the fingers of the left hand. The dating of the burial, based on the grave goods and the terracotta scraps rediscovered in the foundation pit, can be ascribed to the late III century A.D.

At a later stage, above the top of the roof of the first deposition, there were placed three more large tiles used as bed for the second deposition as a terracotta protection (T 157A), protected by an African amphora longitudinally cut into two halves. At the time of the finding, the amphora was very damaged and maimed of the hem and of the tip, but still recognizable as per typology, dating back to the III century A.D.

The small chronological distance, as evidenced by archaeological documentation, suggests that the choice of placing the second person in direct contact with the roof of the former is intentional. Into the necropolis, at present, this is the only "two-story" burial site, but it can be compared with the tomb 1 of the Isasco necropolis (Varigotti - SV), which also includes a tomb consisting of a wooden coffin burial protected by a stone wall and large tiles arranged flat that made up the bed of the second "cappuccina tomb". The dating proposed by Lamboglia for the tomb of Isasco, which at the time of its discovery was found broadly tempered with, is the Augustan age because of the discovery of a coin and few surviving materials, but the other burials of the necropolis are dating back to III-IV century A.D.

The anthropological analysis, happened nearly 60 years after the discovery and the recovery by Lamboglia, as part of a global reassessment of the stratigraphy of the area, showed that the first individual set down was a woman aged between 45 and 55 years, while the second one was a man aged 50 to 55 years. The man showed traces of an important pathology, probably DISH (Diffuse Idiopathic Skeletal Hyperostosis).

There are no signs that reveal a genetic link, which could only be established by the DNA study of both the individuals, but it is clear how intentionally a contact between the two tombs was deliberately sought, highlighting an intentional eternal bond of affection.

#### Key-Words

Albintimilium, double burial, anthropology, Diffuse Idiopathic Skeletal Hyperostosis, jet bracelet.

DONATO LABATE

#### **L'amore oltre la morte: instrumentum e monumenti con scene erotiche da contesti funerari di età romana**

*Instrumentum* (*lucernae* and *spintria*), representing erotic scenes, has been found in 21 Roman tombs, dating from the first and second until the third Century A.D. 70% of the erotic *instrumentum* has been found in female tombs, and it seems not to be a sign of prostitution. The erotic scenes represented on the *instrumentum* can be related to masculine erotic fantasy rather than to the feminine. It is possible that men offered this *instrumentum* in the tombs of their beloved women as a memory of the pleasures of life. As far as we know only one tomb with erotic scenes can be referred to a man: this is Telesistratos' tombstone representing him having sex with a large penis, framed by 47 vulva. The Greek inscription on top of the tombstone recalls that life gave the great pleasure of sex to Telesistratos.

#### Key-Words

Instrumentum et monuments with erotic scenes, lamps, spintria, sex.

SONIA MODICA

#### **Canto/incanto d'amore arcaico: segni-segnali e spazio percettivo sonoro di riferimento nell'Italia preromana**

What kind of function, in the language of love, could represent the action and the sound object for the inhabitants of Italy in the Protostoric Period and the Archaic Times? The literary testimonies make it explicit, ex post, with an ambivalent representation. Sound, in the form of poetry and expressed through objects, even magical ones, transmits concrete solicitations. Within the amorous action, a sound object is tenaciously fixed to the dichotomy between the powerful superhuman and the emotional human.

#### Key-Words

Sound objects, Protohistoric period, love, poetry, magic, spell.

MICHELA RAMADORI

#### **L'amore nella cultura antica attraverso lo sguardo rinascimentale di Francesco Colonna: due sue interpretazioni nella xilografia 50 dell'Hypnerotomachia Poliphili**

Francesco Colonna in the *Hypnerotomachia Poliphili* (in English "Poliphilo's Strife of Love in a Dream", a romance printed in Venice in 1499), gives a fresco of ancient culture through mythological stories connected to a tale revolves around the theme of love. The result is a view of a man that lives between 15<sup>th</sup> and 16<sup>th</sup> century, with his cultural background.

In this paper, I illustrate two opposite interpretations of love represented in the xylography 50 that reproduces a carved relief on the Leda's chariot.

#### Key-Words

Francesco Colonna, Hypnerotomachia Poliphili, Neoplatonism, Leda, Helen of Troy.

ELENA SANTORO

#### **"Amore e Morte ai tempi del colera". Recenti scoperte nella chiesa del convento di San Francesco a Policastro Bussentino (SA)**

A recent excavation, carried out under archaeological supervision during the restoration of the church

of San Francesco Monastery at Policastro Bussentino (SA), allowed the retrieval of data on the local community at a time when, towards mid-nineteenth century, faced a catastrophic event like an epidemic of cholera. The religious complex, existing already in 1552, was closed in 1812 because of Napoleonic laws for the suppression of ecclesiastical orders. After a few years of a state of abandon, the interior of the church was affected by a new change of plans that also answered the need of adjusting the use of spaces, now destined for funerary purposes to hold the victims of “sudden illness”. Particular attention is paid to infant burials arranged in a lateral chapel of the church, in the niche that probably hosted the statue of San Francesco. Even though the burial method is a manifestation of rituals and practices codified in the local community, the choice of the church as a burial location represents the desire to entrust the deceased to the protection of the Holy Patron of the city, which, in this circumstance, may be the supreme divine guarantor of earthly salvation of the population. The case of Policastro is a clear example of how the sentiment of Love tries to exorcise the drama of Death by surpassing the earthly dimension, while, at the same time, preserving the Memory.

#### **Key-Words**

San Francesco Monastery at Policastro Bussentino, cholera, death, children, devotion.

LUCA SCALCO

#### **“Amore di mamma”: gesti materni sui monumenti funerari dell’Italia romana**

The paper analyses the iconographical representations of physical contacts between mother and child, sculpted on funerary monuments with portraits. It is based on the monuments proceeding from the territories between Rome and the Alps, dated from the 1<sup>st</sup> to the 3<sup>rd</sup> century A.D: the maximum concentration of such gestures is comprised between Claudian and Antonine period, and evidence is limited to Rome and the Adriatic coast. By relating these monuments to the literary and social context of Roman family, the analysis of the iconographical and epigraphical features contributes to delineate the importance of domestic love in shaping sepulchral familiar representations and in communicating the social role of women inside the household.

#### **Key-Words**

Roman funerary art, mother, child, gesture, Roman family, funerary monuments, emotion.

CHIARA CAPPANERA

#### **Divorati dalla passione: i rischi dell’amore non-normato nel mondo greco**

A man from the Greek Classical period would have many sexual partners over the course of his lifetime; both male and female. Therefore, erotic and sentimental relationships were ruled by conventions and young men had to understand that they could not follow their own sexual impulses. The female Deamons – Lamiai, Empousai, Gorgones – personified dangerous and feral sexuality and literally feasted on their partners after feeding them with erotic pleasures. Nevertheless the heroes of these stories always beats, killed or made the spirits “more reasonable” with the help of older and wiser people. These myths must be read as an allegory because they demonstrate the risks involved for boys who are disrespectful of the social and moral laws. The lesson was that if they allowed themselves to be consumed by passion, they would be devoured by a hungry female monster.

#### **Key-Words**

Sexual behavior, child-snatching demons, non-regulated relationships, Empusa, Circe.

PIERLUIGI GIROLDINI

#### **Uniti nella morte: una madre e un figlio dalla necropoli Orientalizzante di Bosco Le Pici (Castelnuovo Berardenga, Siena)**

Recent excavations at Bosco Le Pici (Castelnuovo Berardenga, SI), unearthed a little necropolis, in use from the end of the 8<sup>th</sup> to the 2<sup>nd</sup> Century B.C. A still unpublished burial gave back a biconical urn with



a very particular cover-bowl. Inside the biconic were found fibulae and other bronze objects showing evidence of the deposition of a female; together with the urn some other vases were found: footed dishes, a jug and a little jug, containing the ashes of a little child (less than 1 year old). The presence of ashes of adults and children in the same burial is not rare in central Italy during the Iron Age, but normally ashes of two, or even more individuals are mixed into one single urn. Giving the newborn a little urn could be connected with the importance of the *Gens* of the child (so that he received a funeral as an adult). But the deposition of the kid could also be related to the adult female, showed as a mother and represented in a symbolic protection of the child.

#### Key-Words

Etruscans, Iron Age, orientalising period, grief, death, child burial.

DANIELA FARDELLA

#### **“Coppie matrimoniali” di alto rango nella necropoli frentana di Larino-Carpineto**

This contribution analyzes the coeval graves of the Larino-Carpineto necropolis in Southern Frentania, which can be interpreted as “married couples” of high social status. The ritual of cremation and the symbolic value of their meaning-bearing objects prove that during the fourth century BC Larino was where some elitist groups stood out. They bought high value objects from Southern Italy and strengthened their ties with adjacent populations through marriage policies.

#### Key-Words

Coeval graves, married couples, elitist groups, meaning-bearing objects, Larino-Carpineto necropolis.

ISABELLA MARCHETTA

#### **Il legame infinito: i doni funerari e le relazioni dell'amore eterno. Un tentativo interpretativo partendo dai dati archeologici**

Alain Caillé wrote that gift has connection value, because it produces significant social relationships, so that this human relationship, with direct and indirect interactions, are much more important than the gift same.

In an area of absolute freedom, in keeping with Mauss's theory, the gift and its properties are animated by the ancestral magic of eternal recurrence. The gift has a soul to bring people together.

Archaeology wonders about this theme with the example of grave goods.

The funerary gifts are the best example which regard this power to connect people: they are loving gestures because are gift without equal exchange.

For this reason the funerary gift is a declaration of eternal love.

#### Key-Words

Funerary gift, relationship, eternal recurrence, grave goods, medieval cemeteries, love, care.

GIUSEPPE CAMBRIA

#### **Il ruolo dello strigile nelle tombe a incinerazione della necropoli ellenistica di *Phoinike***

The strigil is an object that has always had a specific symbolic value linked to the athlete or the virtuous man. Although in literature this object is always interpreted and linked to male figures, the discovering, in *Phoinike* (ancient Caonia-nowday Southern Albania), of an woman's incineration grave, dated to the late III-II BC, with a strigil among the grave goods, has allowed to corroborate some theories about the role of this object when it is linked to the female sex. The presence of the strigil in the graves, appears linked to marriage, as an important moment of a woman's step into society and, specifically, the moments of wedding bath and courtship. These moments are proved by different pictures on attics vases.

#### Key-Words

Caonia, *Phoinike*, Albania, necropolis, strigil, marriage, woman.

Il volume raccoglie gli atti del convegno “*Antropologia e Archeologia dell’Amore*” svoltosi presso il Parco regionale dell’Appia Antica dal 26 al 28 maggio 2017, al quale hanno partecipato oltre 80 specialisti afferenti a diversi ambiti disciplinari, nello spirito che ha sempre contraddistinto la serie di incontri di “*Antropologia e Archeologia a confronto*” giunta alla sua IV edizione.

Al centro della discussione tra antropologi (fisici e culturali) e archeologi è stata in questa occasione la nozione stessa di *amore*, affrontata in una prospettiva critica e problematica in rapporto sia alla sfera umana che a quella *divina* o, più latamente, *materiale*, e indagata anche tenendo conto delle modalità attraverso le quali, in una data cultura, essa può essersi diacronicamente e sincronicamente definita e trasmessa fino ad approfondire le eventuali dinamiche che possono, nel tempo, aver contribuito più o meno consapevolmente a modificarla o alterarla in seguito al confronto o all’incontro con altre culture. A tal fine e per gli scopi precipui di questo incontro, con il concetto di *amore* si è inteso latamente e traslatamente l’intero ventaglio di percezioni emozionali, affettive e sessuali che può variamente connotare l’esperienza umana, dalle prime fasi in cui si definisce e si esprime l’identità di genere a quelle in cui maturano gli istinti e le inclinazioni sessuali, senza tralasciare la sfera dei sentimenti astratti (desiderio, infatuazione, sogno, nostalgia) o trascendenti (venerazione, devozione, consacrazione, culto, preghiera) che possono costituire parte integrante e, a volte, esclusiva dell’esperienza amorosa. Sul piano specificamente sessuale, l’incontro non si è posto l’obiettivo di approfondire i molteplici e senza dubbio interessanti temi correlati alla meccanica o all’estetica del sesso, quanto piuttosto le dinamiche culturali, ideologiche, rituali, relazionali e antropo-poietiche che possono contraddistinguere, influenzare e indirizzare le forme e i modi in cui l’amore può essere – passivamente o attivamente – esperito o negato.

I principali tagli tematici indagati nei quasi 60 contributi che compongono il volume e nelle relative discussioni sono stati i seguenti:

- L’idea e la percezione dell’amore
- I gesti, i segni e le espressioni dell’amore
- L’amore e le sue relazioni [“pericolose”]
- I generi dell’amore
- I tempi e i riti dell’amore
- Gli spazi e i luoghi dell’amore

*Valentino Nizzo*: Archeologo senza frontiere (Todi 1975). Da maggio 2017, in seguito a una selezione internazionale, dirige il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia di Roma. Ha conseguito nel 2007 il PhD in Etruscologia presso la “Sapienza” Università di Roma e, nel 2013, un post-dottorato presso l’Istituto Italiano di Scienze Umane di Firenze pubblicandone i risultati nel volume *Archeologia e Antropologia della Morte: Storia di un’idea* (Bari 2015). Dal 2014 è abilitato come professore associato di archeologia e nel 2018, come esperto di alta qualificazione, ha insegnato Museologia presso l’Università di Udine. È ideatore e direttore scientifico della Collana *Antropologia e Archeologia a Confronto*. Ha all’attivo quattro monografie e la curatela di 9 volumi, per un totale di oltre 150 pubblicazioni scientifiche e di alta divulgazione. I suoi interessi si incentrano sulle problematiche storiche, artistiche e della cultura materiale delle civiltà etrusco-italiche, sulla prima colonizzazione greca, sul confronto tra archeologia e antropologia, oltre che, in generale, sui più vasti temi dell’ideologia funeraria, della storia dell’archeologia e sui meccanismi e i valori sociologici della comunicazione museologica e archeologica.

€ 139,00

(Costo dei 2 tomi indivisibili)



ISBN 978-88-946182-1-1



9 788894 618211